

Antonio

# Gramsci oggi

rivista on line

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Luglio 2008 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.  
www.gramscioggi.org  
redazione@gramscioggi.org

## L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21  
Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT  
nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione  
della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura  
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura  
operaia



## UNITA' E AUTONOMIA COMUNISTA

Per la ricostruzione di un Partito Comuni-  
sta di massa e per un Sindacato di Classe  
TRASFORMARE L'APPELLO

**“COMUNISTE E COMUNISTI:  
COMINCIAMO DA NOI”**

IN UN GRANDE MOVIMENTO NAZIONALE  
VERSO LA

**“COSTITUENTE COMUNISTA”**

Editoriale

UN ANNO FA LA SCOMPARSA DI GIOVANNI PESCE  
di Osvaldo Grassi

NECESSITÀ DI UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

*“...È necessario l'elemento coscienza, l'elemento «ideologico», cioè la  
comprensione delle condizioni in cui si lotta, dei rapporti sociali in cui  
l'operaio vive, delle tendenze fondamentali che operano nel sistema di  
questi rapporti, del processo di sviluppo che la società subisce per l'esistenza  
nel suo seno di antagonismi irriducibili, ecc....”*

Antonio Gramsci

scritto nel maggio 1925 e pubblicato in “Lo Stato Operaio” di marzo-aprile 1931

## Redazione

Vladimiro Merlin - Rolando Giai-Levra - Giuliano Cappellini - Paolo Zago - Mimmo Cuppone - Sergio Ricaldone - Antonio Costa - Tiziano Tussi - Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Mauro Gemma - Emanuela Caldera - Cosimo Cerardi.

## Direttore

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

## Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

### Indirizzo web

[www.antoniogramsci.org](http://www.antoniogramsci.org)

### posta elettronica

[info@antoniogramsci.org](mailto:info@antoniogramsci.org)

## Hanno collaborato in questo numero

Paolo Castellano, Tiziano Tussi, Giancarlo Girardi, Gaspare Jean, Sergio Ricaldone, Vittorio Gioiello, Mauro Gemma, T.T., Osvaldo Grassi, Giovanna Bastone.

La Redazione è formata da compagni del P.R.C. - P.d.C.I. - S.D. - C.G.I.L. - Indipendenti

### Indirizzo web

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

### posta elettronica

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## SOMMARIO

### Editoriale

Trasformare l'Appello "Comuniste e Comunisti: cominciamo da Noi" in un grande Movimento Nazionale verso la "Costituente Comunista"

*La Redazione* - pag. 3

### Lavoro e Produzione

Syntess la fabbrica dei lavoratori

*Paolo Castellano* - pag. 6

### Attualità

Non Partiamo da zero, la nostra storia rivitalizzata, potrà fare molto

*Tiziano Tussi* - pag. 7

Lottare per passare dalla condizione di "sfruttati a quella di "produttori"

*Giancarlo Girardi* - pag. 8

Il Congresso del PRC

*T.T.* - pag. 9

### Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

Santa Rita: non clinica degli orrori ma "effetto secondario" della politica sanitaria di Formigoni

*Gaspare Jean* - pag. 10

### Riflessioni e Dibattito a sinistra

Congresso di Rifondazione: ultima spiaggia?

*Sergio Ricaldone* - pag. 11

L'ideologia come forza materiale. - seconda parte

*Vittorio Gioiello* - pag. 13

Ricostruire un partito comunista per superare la diaspora comunista

*Mauro Gemma* - pag. 15

Il socialismo come democrazia progressiva

*Vari Autori iscritti all'ex PCI* - pag. 17

### Memoria Storica

Un anno fa la scomparsa di Giovanni Pesce

*Osvaldo Grassi* - pag. 19

Dai Rosenberg a Mumia Abu Amal: ovvero, quando la democrazia americana è affidata alle cure del boia

*Sergio Ricaldone* - pag. 20

### Internazionale

Cina e Russia

*Luis Carapinha* - pag. 22

### Cultura

Necessità di una preparazione ideologica di massa

*Antonio Gramsci* - pag. 23

Digressione (sul lavoro produttivo)

*Karl Marx* - pag. 25

### Proposte per la lettura e Iniziative

Costituito un nuovo Centro Culturale A.Gramsci

*Giovanna Bastone* - pag. 26

## Editoriale

*Per la ricostruzione di un Partito Comunista di massa e per un Sindacato di Classe*

# TRASFORMARE L'APPELLO "COMUNISTE E COMUNISTI: COMINCIAMO DA NOI" IN UN GRANDE MOVIMENTO NAZIONALE VERSO LA "COSTITUENTE COMUNISTA"

---

La Redazione

La crisi del capitalismo trasforma tutto in emergenza a livello mondiale, europeo e nazionale e tutto ciò che non è compatibile con il mercato a livello economico, politico, culturale e sociale è destinato a soccombere ed essere travolto. I governi della borghesia adottano provvedimenti sempre più eccezionali per restringere gli spazi democratici e colpire i diritti sociali e la condizione di lavoro e di vita dei lavoratori e delle masse popolari. Sul piano internazionale, l'imperialismo USA prepara nuove guerre indipendentemente dalle irrilevanti differenze tra il candidato Obama del PD e di McCain del PR. In pratica, essi si avvicinano a rappresentare gli stessi interessi del capitalismo nord americano e sostengono sostanzialmente le stesse posizioni di Bush su Gerusalemme, sulla resistenza palestinese, sull'Iran, sull'Iraq, sull'Afghanistan, ecc. In Europa, con un chiaro segnale di classe indirizzato contro i lavoratori, viene approvata l'intensificazione dello sfruttamento della forza-lavoro attraverso il prolungamento della settimana lavorativa fino a 60/65 ore settimanali. A livello nazionale il risultato elettorale ottenuto dalle destre, permette al governo Berlusconi di far approvare in fretta diversi provvedimenti antipopolari e repressivi senza tener conto dell'inesistente quanto insignificante opposizione riformista Veltroniana.

In Parlamento, viene votato a maggioranza il pacchetto "sicurezza" tra le cui norme sono previste anche la militarizzazione delle città metropolitane con l'utilizzo di soldati esperti dell'esercito, già impiegati in missioni di guerra all'estero; il rilevamento delle impronte dei Rom; il reato di immigrazione clandestina; l'allungamento del tempo di detenzione nei CPT e l'estensione dello stato d'emergenza, decisa da Maroni, su tutto il territorio nazionale. Nelle scuole ritornano vecchie disposizioni autoritarie e contro la magistratura si studiano dei provvedimenti per bloccare le intercettazioni telefoniche necessarie per le indagini sulla corruzione politica e viene approvato il vergognoso decreto (lodo Alfano) sull'immunità per le più alte cariche dello stato il cui iter parlamentare è stato autorizzato dal Presidente Napolitano.

Veltroni balbetta e dimostra che la sua fiacca opposizione non è in grado neppure a contrastare verbalmente il governo e non a caso, in casa PD comincia a manifestarsi l'insofferenza nei suoi confronti. All'inizio, erano tutti concordi con lui per dividere e sconfiggere la sinistra, ma oggi sono molto divisi sul modo con cui affrontare la loro sconfitta elettorale ed essere meno subordinati a Berlusconi.

Da una parte, D'Alema organizza la sua corrente, accattivandosi le simpatie anche di alcuni "dirigenti" che sono stati travolti nella sconfitta della defunta "sinistra radica-

le". Da un'altra parte, Rutelli organizza una corrente di centro per distinguersi dalle tentazioni di un riformismo "socialista" e mantenere ferma la barra sul riformismo di stampo cattolico per privilegiare il rapporto con l'UDC e il Vaticano. Naturalmente, quando si tratta di mantenere salda l'egemonia del riformismo in CGIL, tutte le componenti del PD fanno quadrato e trovano un punto di unità per far avanzare le logiche della concertazione con il governo e la confindustria, la controriforma del CCNL e, di conseguenza, il processo di unificazione verticistica con CISL e UIL. In pratica, come avveniva ai tempi della DC, il PD supera la sue divisioni interne quando si tratta di difendere le logiche dominanti del sistema e non mettere in discussione la produzione del profitto. In tale situazione, la casta burocratica della CGIL, che si identifica a maggioranza nell'egemonia del riformismo, dimostra di non avere alcuna volontà di indire mobilitazioni generali per contrastare l'attacco contro i lavoratori e fermare il crescente esercito dei morti sul lavoro. Tutto ciò avviene, mentre l'OCSE ci informa che fra i 30 paesi più industrializzati dell'occidente, i lavoratori Italiani lavorano di più e guadagnano il 20% in meno dei salari medi degli stessi paesi occidentali a fronte di una crescita dei prezzi senza alcun controllo. A tutta risposta il governo Berlusconi fa approvare dei provvedimenti di classe esattamente mirati contro i lavoratori precari, i pensionati, le casalinghe e gli immigrati.

Si sta delineato un panorama molto inquietante sul piano sociale e della democrazia, che è contraddistinto da un ceto politico reazionario e arrogante che è al governo a cui è subordinata una debolissima opposizione del ceto politico riformista. Anche se in forme diverse, entrambi dimostrano di rappresentare gli stessi interessi di classe e pur con ruoli differenti, sono responsabili del degrado e del declino del paese il cui sistema economico rappresenta il vero motore del disordine, della decadenza, dell'impoverimento e dell'imbarbarimento della società italiana. Tutto lascia pensare che ci troviamo di fronte ad una specie di esercitazione generale di una borghesia stracciona in preda al panico, intenta esclusivamente a controllare socialmente un paese in cui la contraddizione capitale-lavoro rappresenta una mina vagante che può esplodere in qualsiasi momento e in modo del tutto incontrollata. Quindi, una strategia preventiva orientata all'instaurazione di un modello sociale autoritario, pronto ad essere scagliato contro i lavoratori e naturalmente contro i comunisti e la sinistra, se l'acuirsi delle contraddizioni di classe spingerebbero le forze produttive e lavorative ad una ripresa spontanea delle mobilitazioni gene-

(Continua a pagina 4)



## **Editoriale: Senza un Partito Comunista non esiste la Sinistra in Italia - La Redazione**

(Continua da pagina 3)

rali e del conflitto sociale nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

In questo grigio scenario politico egemonizzato dall'ideologia borghese si intravedono le macerie e i rottami di una sinistra ormai inesistente nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle piazze, nelle istituzioni, che è in agonia e in preda alla confusione e alla lotta per la sopravvivenza. Dopo essersi consapevolmente sradicata dalla classe lavoratrice e di conseguenza essere stata cacciata dal parlamento, la sinistra dimostra tutta la sua impotenza e incapacità di opporsi all'offensiva del capitale e dei ceti politici che lo rappresentano in parlamento. Malgrado ciò, non si sente alcuna vera autocritica e i "grandi strateghi" della sinistra ancora non si assumono le loro responsabilità rispetto le loro scelte e le linee che hanno portato al fallimento politico e all'annientamento di quel minimo di rappresentanza che avevano i lavoratori in Parlamento. Essi, non capiscono che ai lavoratori non importa nulla delle loro schermaglie verticistiche che avvengono nell'ambito dei partiti che componevano "la sinistra l'arcobaleno". Questi gruppi "dirigenti" sono stati selezionati e considerati come corpi estranei dagli stessi lavoratori che, proprio con il loro voto verso l'astensione, il PD e le destre, hanno voluto manifestare la loro radicale protesta e indicare a chiare lettere che a loro non interessa quella sinistra becera e senza carattere e che tutti i fabulatori e gli autori del fallimento politico devono andarsene a casa.

In questo quadro generale si sono svolti i Congressi del PdCI e del PRC. Il primo, si è concluso con l'affermazione a grande maggioranza del documento rivolto a "l'unità dei comunisti" pur rilevando che ci sono stati alcuni distinguo che hanno teso a privilegiare il concetto dell'"unità della sinistra"; mentre la mozione di minoranza del PdCI, che chiaramente fa da sponda a quella di Vendola del PRC, ha avuto il 13%. Il Congresso del PRC si è concluso con la sconfitta della "costituente di sinistra" proposta dalla "mozione 2" di Vendola il quale con il suo 47% ha già dichiarato la costituzione della corrente "rifondazione della sinistra" ad immagine e somiglianza della scomparsa "la sinistra l'arcobaleno". Egli, non ha perso tempo e ha indetto una prima riunione del suo nuovo partito a Roma il 29.07.08 dandosi appuntamento a settembre per organizzare l'offensiva con l'aiuto di Bertinotti e della sua rivista "alternative per il socialismo". La vittoria della "mozione 1" di Ferrero, che è stato eletto Segretario, è stata possibile anche grazie all'area de "l'ernesto" della "mozione 3" la quale è riuscita a far inserire nel documento politico il punto sulla necessità della riagggregazione e della riunificazione delle forze comuniste e anticapitaliste; mentre un'altra parte della stessa mozione si è accodata al documento di Ferrero senza alcuna condizione, abbandonando l'idea stessa dell'unità dei comunisti per la quale i compagni della stessa mozione si erano impegnati durante tutta la campagna congressuale. Quindi, un Congresso chiaramente spaccato in due, che ha confermato una debole vittoria di una timida svolta a sinistra in cui la logica predominante e trasversale, ad esclusione dell'area de

"l'ernesto", è stata il No ad una "costituente comunista" e in un'intervista sul Manifesto del 30.07.08, lo stesso Ferrero ha già messo le mani in avanti dichiarando che "*La costituente comunista non c'è in nessuna delle mozioni*". Tutto ciò, non lascia troppi spazi a grandi entusiasmi e ottimismo sulla prospettiva futura dei comunisti nel PRC. Intanto, le forze esterne che puntavano sulla "costituente di sinistra" e per un rapporto privilegiato con il PD, deluse della sconfitta di Vendola e di Bertinotti hanno rilasciato alcune significative dichiarazioni. Fava, il coordinatore di SD, ha detto che questo congresso rappresenta un arretramento politico che riporta ad "*...un partito minoritario dalla bandiera rossa...*". I Verdi per bocca della Francescato hanno dichiarato o meglio invitato Vendola a ricostruire una sinistra senza schemi, in altre parole costruire una sinistra non comunista. Da parte sua Sansonetti non perde occasione per ingolfare *Libera* di lunghe interviste a Intellettuali come Revelli, Asor Rosa, ecc. la cui unica preoccupazione sembra essere soltanto quella di individuare le strade per fuoriuscire dalle esperienze comuniste, soprattutto mettendo in discussione, non a caso, la stessa funzione del partito politico. Infine, Veltroni ha detto che con questo Congresso il PRC si è allontanato di più dal PD e manifesta tutta la sua preoccupazione perché si è tornati a parlare di unità dei comunisti che è l'opposto del progetto riformista. Come si può notare tutte queste forze riformiste e socialdemocratiche, insieme alle formazioni dell'ex maggioranza bertinottiana interne al PRC hanno un denominatore ideologico comune: la paura della ricomposizione delle forze comuniste in un soggetto politico e l'ossessivo impegno a "studiare" il modo con cui impedire che ciò possa avvenire nel nostro Paese.

Tuttavia i comunisti ovunque collocati, al contrario di questi "grandi pensatori" della sinistra e soprattutto dopo la disfatta elettorale del 13 aprile, sanno bene che il dato vero da cui nessuno può sfuggire è quello di misurarsi con la stessa realtà oggettiva che ci indica la necessità di avviare un nuovo processo. Non più l'unità di una sinistra generica senza identità, ma l'unità di classe per la ricostruzione del partito politico e la lotta per un sindacato di classe di cui sono stati espropriati i lavoratori e le lavoratrici del nostro Paese. Se non si parte da questo, tutto il resto è fumisteria utile ad ossigenare ancora una volta tutte quelle tendenze opportuniste e arriviste incarnate in un piccolo ceto politico agonizzante che si era annidato a sinistra. Senza la consapevolezza che tale realtà ha demolito tutte le astratte teorizzazioni bertinottiane (queste sì che rappresentano una vera "regressione culturale") che miravano a trasformare il pensiero comunista in una "tendenza culturale", non sarà possibile aprire alcuna seria riflessione a sinistra. Per queste ragioni di fondo è necessario assumere delle chiare e inequivocabili posizioni di classe per ricostruire dal basso un nuovo rapporto con i lavoratori.

**I comunisti devono ripartire da loro stessi e riprendere in mano il proprio destino per dimostrare ai lavoratori di volere e di sapere intercettare fino in fondo tutti i segnali che provengono dalla loro realtà di**

(Continua a pagina 5)

**Editoriale: Senza un Partito Comunista non esiste la Sinistra in Italia - La Redazione***(Continua da pagina 4)*

**classe. Questo compito non può essere delegato a nessuno, perché la costruzione di un Partito Comunista non è l'espressione di una delega dei lavoratori ad un gruppo dirigente che si impegna di rappresentarli nella società e nelle istituzioni, ma bensì, come ci ha insegnato Gramsci, deve essere una parte organica e nello stesso tempo la parte più avanzata della stessa classe operaia!**

Perciò, noi speriamo e riteniamo necessario che l'appello "**COMUNISTE E COMUNISTI: COMINCIAMO DA NOI**", in piena autonomia, si trasformi in un vero e proprio movimento nazionale! Le forze materiali che dal basso si sono raccolte intorno a questo appello rappresentano un segnale di massa inequivocabile e che nessuno può permettersi di sottovalutarlo. Le migliaia e migliaia di adesioni all'appello (tra cui anche quelle di associazioni, di riviste, dell'area de "l'ernesto", del PdCI ed di altri ancora) che hanno espresso un'evidente volontà di riunificare tutte le forze comuniste singole e collettive, organizzate e non organizzate, rappresentano una realtà oggettiva da cui va raccolto tutto il significato di classe. Un appello partito autonomamente da vari soggetti diversamente collocati e che non è di proprietà di alcuna organizzazione comunista o di sinistra ma di tutte/i le/i comuniste/i del nostro paese. È auspicabile che fin dal mese di settembre, tutto ciò che è stato raccolto e che an-

cora dovrà essere raccolto intorno all'appello, riesca a concretizzarsi in termini organizzativi con iniziative atte a fare avanzare il processo verso la "**COSTITUENTE COMUNISTA**" che, in questa fase storica, rappresenta un appuntamento senza alternative nel quale incontrarsi tutti su un piano di pari dignità politica per avviare la ricostruzione di un unico Partito Comunista di massa nel nostro Paese! Per noi, come redazione, questo è l'orientamento col quale intendiamo dare il nostro contributo e continuare ad essere attivamente presenti, in ogni momento per il processo costituente, con la nostra rivista e con specifiche iniziative tra cui una sulla "condizione della classe operaia e l'unità dei comunisti nel nostro Paese" che faremo nei prossimi mesi a sostegno dell'appello stesso.

L'obbiettivo per l'unità e l'autonomia dei comunisti organizzati in un unico soggetto politico di massa, corrisponde esattamente alla necessità oggettiva dell'unità e dell'autonomia di classe dei lavoratori. Chi è contro e boicotta, direttamente o indirettamente, l'unità dei comunisti, come fanno i riformisti del PD e la gran parte del gruppo dirigente socialdemocratico della ex "la sinistra l'arcobaleno", si pone contro l'unità della classe lavoratrice la quale senza un proprio Partito Comunista e un proprio Sindacato di classe non potrà mai liberarsi dallo sfruttamento del sistema capitalista.

Non è questo che vuole la borghesia? ■



**LOTTARE E MOBILITARSI PER L'UNITA' E L'AUTONOMIA DELLA CLASSE LAVORATRICE E DEI COMUNISTI**





## Lavoro e Produzione:

*Un'altra importante esperienza storica della classe operaia del nostro Paese*

# SYNTESS LA FABBRICA DEI LAVORATORI

di **Paolo Castellano** - *Responsabile del Personale Syntess*

**A** marzo 2006 a seguito della decisione da parte della Tintoria di Bollate di cessare l'attività nasce la fabbrica dei lavoratori. Inizialmente la composizione societaria prevedeva la partecipazione nel capitale sociale oltre che dei lavoratori di una quota della vecchia Società Timavo.

Quest'ultima alla fine di una trattativa lunga con la Provincia il Sindacato e il Comune di Bollate decise di non aderire, ma di concedere in affitto stabile e macchinari ai lavoratori.

I lavoratori in assemblea, con il Sindacato e la Provincia di Milano, decisero comunque di tentare il salvataggio dell'azienda.

L'impegno della Provincia fu quello di sostenere economicamente l'attività destinando dei fondi di autoimprenditorialità.

Venne costituita una S.r.l. denominata Syntess srl (unione tessile) con un capitale sociale composto da una quota di quattordicesima mensilità dei lavoratori e dal contributo pubblico.

Dovemmo confrontarci con problemi burocratici la costituzione della società, il rapporto con i fornitori, l'assunzione di tutti i lavoratori dalla mobilità e tante altre cose, questo fu possibile grazie al fatto che riuscimmo a mantenere in organico persone che nella vecchia società avevano avuto ruoli importanti nella gestione aziendale, queste persone alle quali ancora oggi va dato un ringraziamento, nonostante il fatto avessero avuto proposte di lavoro da altre aziende decisero di sostenere il progetto Syntess.

Partimmo e uno dei più grossi problemi fu quello di rassicurare i clienti della bontà della nostra iniziativa, spiegammo al mercato che noi eravamo in grado di soddisfare sia dal punto di vista qualitativo che produttivo tutte le esigenze che si sarebbero presentate così fu.

Vennero fatte micro riunioni con tutti i dipendenti spiegando loro che era importante lavorare bene con attenzione per evitare contraccolpi nei confronti di un mercato già di per sé difficile e in forte contrazione. La risposta fu eccellente nei primi due mesi di attività la produttività e gli standard qualitativi raggiunsero livelli mai visti prima.

Adottammo una forma di organizzazione del lavoro che prevedeva il continuo coinvolgimento di tutti nel processo produttivo. Da parte dei clienti ci fu apprezzamento per il servizio che davamo.

La gioia dei lavoratori nel vedere concretizzarsi un sogno era immensa, tutti i giornali le televisioni locali e nazionali cominciarono ad occuparsi della Fabbrica dei Lavoratori, loro protagonisti di un evento unico nel panorama del lavoro nazionale che forse poteva far nascere nuove speranze per milioni di persone che spesso sono costrette ad abdicare in silenzio alla chiusura delle aziende in cui lavorano. Ci chiedevamo cosa avessimo fatto di straordinario, non ci eravamo arresi, si voleva a

denti stretti far valere un diritto previsto dalla nostra costituzione il LAVORO, eppure in questo paese le cose ordinarie diventano straordinarie. La visita del Presidente della Camera On. Bertinotti l'interessamento della Presidenza della Repubblica attraverso la Prefettura di Milano fecero salire alla ribalta nazionale questo caso ma i lavoratori tennero sempre i piedi per terra consapevoli delle grosse difficoltà che si dovevano ancora superare, neppure l'interessamento del compianto Enzo Biagi scalfì il nostro modo di essere. Biagi dedicò parte della sua prima puntata dedicata alle nuove resistenze alla nostra azienda e questo ancora oggi ci riempie di gioia.

Nonostante tutti i nostri sforzi, il mercato tessile purtroppo continuava a perdere colpi, le nostre preoccupazioni cominciarono dopo l'estate 2006 fino al punto di andare alla ricerca di un partner che ci potesse dare una mano ad abbattere determinati costi fissi e uno di questo era il costo energetico, attraverso la Provincia venne trovata una Società che si occupava di energia la quale entrò in società con l'intento, di produrre direttamente energia per la fabbrica ma anche per il territorio, furono avviate trattative con il Comune ma la cosa non andò mai in porto.

Purtroppo più si andava avanti e più si raggiungeva la consapevolezza che senza un partner industriale tessile la cosa non poteva andare avanti tentammo in tutti i modi di fare questa operazione ma ormai tutti stavano scappando all'estero dove il lavoro costa meno e non ci sono garanzie e diritti per i lavoratori.

A novembre 2007 con molto dolore e sofferenza prendemmo la decisione di cessare l'attività per non appesantire ulteriormente la già precaria situazione economica.

Cosa dire, sicuramente i lavoratori hanno dimostrato di essere in grado di gestire l'attività aziendale questo esperimento purtroppo è stato fatto in un settore fortemente in crisi e in fase di forte delocalizzazione. È stata sperimentata una nuova forma di organizzazione del lavoro che ha dimostrato che quando al centro dell'attività vengono messe le persone e queste vengono coinvolte i risultati vengono.

Cosa è mancato? Sono mancate le disponibilità economiche che avrebbero permesso di predisporre un piano industriale a medio termine per far decollare l'attività.

È mancato un partner industriale del settore che ci avrebbe permesso di acquisire immediatamente fabbricato e impianti.

È mancato il coraggio da parte di certe Amministrazione Pubbliche che avrebbero potuto agevolare percorsi per il bene non solo della Syntess ma della comunità intera.

I lavoratori hanno fatto tutto quello che era nelle loro possibilità ora bisogna che le istituzioni non si dimentichino di loro, questa nonostante come sia finita è stata una bella pagina di questo paese, e per questi lavoratori, tutti abbiamo un debito di riconoscenza. ■

**Attualità****NON PARTIAMO DA ZERO, LA NOSTRA STORIA, RIVITALIZZATA POTRÀ FARE MOLTO**di **Tiziano Tussi** - *Giornalista Insegnante - Comitato Nazionale A.N.P.I.*

Il problema dell'opposizione istituzionale, specialmente in un momento come questo, nel quale in Parlamento è assente una formazione di precisa ed opposta natura politica alla destra al governo, dimostra essere ogni giorno più critico. La sinistra Arcobaleno non ha raggiunto il risultato elettorale minimo utile per potere svolgere tale ruolo. Quindi si può assistere a manifestazioni come quella recente, organizzata da Di Pietro che ha portato in piazza una parte d'Italia molto variegata. Ad essa si è accodata un multiforme *parterre* di interventi che vanno da Rita Borsellino a Sabina Guzzanti, da Beppe Grillo al direttore di Micromega, Paolo Flores D'Arcais. IL tutto con spruzzatine di parlamentari che erano in piazza a titolo personale, come Parisi. Certo è che poi il palco prende la mano. Le invettive, diciamo così, satiriche contro il Papa ed il presidente della Repubblica hanno preso la mano al resto della manifestazione e sono state usate da destra e dal centro – difficile parlare di sinistra – come cartina di tornasole dei propri problemi politici immediati. Perciò varie sottolineature: va bene la manifestazione ma gli attacchi al Papa ed a Napolitano, no; va bene tutto, è tutta satira; non va bene nulla, troppo sguaiati.

Ma di cosa stiamo parlando?

Dietro i distinguo si capisce ci sia poco. – sotto i distinguo niente!

La situazione italiana si va sempre più marcescendo. Il capitalismo nostrano, succube di correnti internazionali troppo forti per lui, non dice più nulla nessuno. La classe dirigente, gli imprenditori, con buona pace della Marcegaglia, stanno galleggiando, quando possono, come sugheri, su mari in tempesta che non determinano assolutamente. La debolezza italiana non riesce ad essere mitigata dall'Europa unita. Non c'è un problema che veda l'Europa, all'avanguardia, figurarsi l'Italia, nel tentativo di risoluzione, di miglioramento dello stesso. Il mondo intero va verso il nulla portato da una marea di speculazione finanziaria che di fatto, azzardando, porta montagne di

denaro nelle casse di pochi e lacrime sulle facce di troppi. In questa situazione solo un governo di salda responsabilità verso il paese intero, ed in particolare verso gli strati più sofferenti della popolazione, verso chi ancora può o potrebbe produrre virtuosamente, merci e cultura, solo un tale governo potrebbe cercare, sperando di riuscire a risolvere qualcosa, potrebbe cercare – dicevo - di porre qualche rimedio. Non la classe politica imbecille al governo, non una opposizione che invece di indirizzarsi in questo senso, sceglie di portare nelle piazze l'antiberlusconismo più becero, non avendo capito nulla di quello che dal 1994 è successo.

Pare proprio di vedere ripetere ruoli e motivazioni politiche che hanno già fatto il loro tempo: Berlusconi corrotto ed amico dei mafiosi - ogni attacco mi rafforza; incompetenza - ma no, grandi capacità. C'è veramente la necessità di rimettere in piedi una capacità di opposizione reale, che rimetta su un piano di realismo le contraddizioni sociali all'interno del paese, quelli veri, che ci sono, ma che sono stati infarinati da una sovrastruttura pseudo culturale che li ha mummificati.

Intanto per un pó si può andare avanti lo stesso. Lo zoccolo storico di capacità e cultura, che per secoli, in altri tempi, ha fatto la differenza tra l'Italia ed il resto del mondo si sta consumando. Stiamo buttando via secoli di produzione di idee per un arricchimento di pochi e il beato ed illuso istupidimento di troppi. Ma per un pó il gioco regge, può reggere. Ed ecco allora che la strada verso una deriva all'Argentina, imboccata per ora, ma non ancora totalmente percorsa, può permettere agli istrioni di turno di sopravvivere un poco ancora a loro stessi.

Ma le rendite a volte finiscono e sicuramente accade quando il capitale che le procura si volatilizza. Stiamo procedendo allegramente disinvolti verso quella fine. Farlo capire ed organizzare contromosse resta totalmente da progettare, da costruire.

Ma non partiamo da zero, la nostra storia, rivitalizzata potrà fare molto, in questo senso. ■

**GIULIANO FERRARA CI FA SCHIFO!**

Dopo avere messo in piedi una lista piena di supponenza e di superbia, No all'aborto, solo per il Senato, sbarramento 8%, ed avere raccattato voti pari ad un prefisso telefonico basso, ed essersi sorpreso perché gli italiani lo "avevano spernacchiato", il roboante Ferrara ci riprova con l'invito a portare acqua, della vita evidentemente, per la ragazza di Lecco Eluana Englaro, in coma da sedici anni, davanti al Duomo di Milano. Una richiesta pelosa quella di Ferrara che in questi sedici anni non ha certo sofferto per questa vicenda, salvo poi a saltarle addosso con tutto il suo peso nel momento dell'esito. Ricordare ad un tale assurdo e anacronistico uomo che la Rivoluzione Francese, non quella bolscevica, per carità, è accaduta anche per lui sarebbe il caso ma inutile. Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Per questo Giuliano Ferrara ci fa schifo. Sarebbe ora che perdendo le prebende dello stato per il suo giornale, il Foglio diventi quello che è, un pezzo di carta adatto per molteplici usi, anche quelli di pulizia corporale, che tanto altro non pare adatto ad essere, da sé.

Attualità

## LOTTARE PER PASSARE DALLA CONDIZIONE DI “SFRUTTATI” A QUELLA DI “PRODUTTORI”

di Giancarlo Girardi - PdCI Taranto

Un periodo sembra essersi chiuso con le recenti elezioni politiche ed i congressi nazionali dei quattro partiti sconfitti della sinistra. Un gigantesco, quanto drammatico per molti versi, gioco dell'oca sembra riportarci all'inizio di una fase, **concertata**, sociale e politica iniziata un quindicennio fa.

Oggi l'Italia è complessivamente più povera, più ingiusta socialmente, precaria nella propria economia e nelle sue prospettive, in un regime politico che appare sempre più come **reazionario e di massa**, con un enorme trasferimento di denaro in questi anni, dieci punti del Pil, dai salari alle rendite e profitti e non agli investimenti innovativi.

Ci sono stati e ci saranno ancora processi di liberalizzazioni, privatizzazioni, la rinuncia da parte dei vari governi succedutisi sinora ad un ruolo pubblico in economia, tutto ciò porta il segno di un fallimento sociale e politico, chiaro, pagato, però, in termini di fiducia e affidabilità solo dalla sinistra italiana. Non basta cercare le colpe e le cause di ciò che è avvenuto, occorre indicare i rimedi partendo, però, dall'accurato esame della realtà nazionale quale essa è. Nei congressi dei due partiti comunisti si sono affrontate, tra le altre, due questioni fondamentali, quella della presenza e quindi della necessità per la società d'oggi di una forza comunista organizzata, il problema del suo ruolo e delle alleanze politiche e sociali necessarie. Non sono state affrontate sufficientemente, a mio avviso, le ragioni della sconfitta.

Occorre **“un'accurata ricognizione di carattere nazionale... un'analisi storica e scientifica rigorosa”** dell'odierno regime capitalistico italiano, delle sue **“debolezze organiche e dell'attuale stato del movimento operaio”**. Gramsci nell'analisi del suo tempo dava indicazioni utili ancora oggi per comprendere ciò che è avvenuto, per capire anche perchè *l'operaio di Brescia abbia votato Lega*. Molti commentatori, non solo da una parte politica, parlano anche di una nuova forma di fascismo che si è insediata oggi in Italia. Occorre inoltre comprendere perchè i due partiti comunisti in Italia non hanno capito o non sono intervenuti per tempo su quello che oggi l'elettorato ci ha consegnato e che ha reso orfano il popolo di sinistra della sua rappresentanza parlamentare. Alcune domande sono a mio avviso da porsi.

Perché da diverse parti, anche a sinistra, si mette oggi in discussione l'esistenza o l'utilità stessa di una organizzazione comunista che si vuole ancora relegata, come in questi anni, ad un suo ruolo marginale, subalterno, eventualmente solo istituzionale o di testimonianza di un passato pur da rispettare?

Non si è, forse, inteso per tempo ciò che avveniva perchè si era smarrito il metodo per capire una realtà che si andava formando ed un potere affermandosi per cui non si sono avute scelte e comportamenti conseguenti?

Non era chiaro che la parte più importante della sinistra politica, oggi approdata in un centro anch'esso improbabile, era mossa da una subalternità culturale oltre che

politica per la sostanziale volontà o incapacità di non proporsi come forza di cambiamento?

E la contesa elettorale, basata sul voto utile, non ha rappresentato uno scontro, avrebbe detto Gramsci, tra **“due cesarismi”** apparentemente competitori tra loro ma in definitiva uguali, a tutto vantaggio di una **“terza forza”** che alla fine è risultata ad oggi la vera vincitrice: Confindustria?

La vicenda dell'accordo scellerato dello scorso anno, le due finanziarie subordinate alle politiche dei due tempi, la situazione attuale con le statistiche dolorose della realtà in cui viviamo date da tutti gli istituti di indagine nazionale ed internazionale, insomma tutto ciò che ha determinato la sconfitta di oggi non la si ritrova preparata nelle vicende degli ultimi quindici anni condizionati in modo determinante da questa forza economica?

Non si è, nei fatti, consolidata, l'egemonia di una classe dominante antica, con i suoi **“difetti organici”** ma con tanti strumenti moderni di consenso, che si è affermata con le sue **“trincee”** rese attive ancora oggi, come nel passato, nella società civile, che ha saputo leggere ed agire nelle contraddizioni della sinistra?

Non si è realizzato un progetto ed una unità fattesi nazionale che ha coinvolto classi e ceti sociali sottomessi con l'affermazione di valori presentati a tutti come universali, con la falsa libertà garantita per ognuno ed il libero mercato come solutore di tutti i problemi in un capitalismo globalizzato, meta ultima della società umana?

Come non vedere che in Italia ci viene sottoposto, ancora oggi, un modello economico e sociale che è già fallito in America dove si vuole ripartire da un ruolo pubblico come regolatore delle contraddizioni del sistema?

Come non dimostrare che ci si avvicina rapidamente, invece, all'altra America, all'Argentina peronista di due decenni fa, con un'economia d'accatto corrotta e saccheggiatrice?

L'Italia ha ancora bisogno, personalmente ritengo, di un suo grande partito comunista, di massa, non basta un movimento tra i tanti ma un nuovo **“intellettuale collettivo”** insieme alla rinascita ideale e culturale della intera sinistra politica, le due cose non sono alternative o sostitutive ma complementari. Occorre un nuovo inizio, unitario e propositivo, un progetto che nasca dai problemi della gente e dal mondo del lavoro di oggi, parcellizzato precario e funzionale ad una logica del mercato dominante e sempre più senza regole, riunificato contro ogni forma di precarietà, con i lavoratori chiamati a svolgere un ruolo dirigente nelle organizzazioni che vuole rappresentarli, individuando ed intrecciando vecchie e nuove **“Questioni nazionali”** ed alleanze. La costruzione di una nuova **egemonia**, alternativa a quella attuale.

**“Conoscere la realtà per trasformarla”**, questa diviene la priorità fondamentale oggi, occorre ripartire dai processi produttivi delle fabbriche per leggere da quelle realtà,

(Continua a pagina 9)



## Attualità : Lottare per passare dalla condizione di “sfruttati” a quella di ... di Giancarlo Girardi

(Continua da pagina 8)

presenti in ogni parte del territorio nazionale, i processi dell'attuale globalizzazione e prevederne gli sbocchi.

Tornare alla sfida, con l'antagonista di sempre, sul terreno del “**governo delle forze produttive**”, il modo cioè con cui si lavora e si produce, l'organizzazione moderna del lavoro, per riprendere quella competizione tentata negli anni settanta, con il passaggio, ancora oggi, dei lavoratori dalla condizione di “**sfruttati**” a quella di “**produttori**” e protagonisti nella società.

Occorrerebbe avere l'umiltà di scendere tutti in campo, di confrontarsi, di contaminarsi, di lavorare insieme. Può essere necessaria, ma certamente proficua la sfida nella sinistra stessa, una *battaglia delle idee*, per realizzare meglio il suo compito. E' sbagliata ogni visione settaria della politica, o il semplice determinismo nel leggere i processi economici globali, l'identità e l'unità che più ci

dovrebbe premere o appassionare è quella della classe operaia perché è con essa che si gioca ancora la partita più importante. Non è operaiamo anacronistico, il mondo stesso si riempie di operai e di contraddizioni generali inedite, è altrettanto sbagliato, però, affermare che tutto cambia ed occorre farlo pure a sinistra.

E' necessario tutto ciò, ed altro ovviamente, per creare nel nostro Paese una nuova “**volontà collettiva**”, ricomporla nel segno della democrazia reale, dei principi e dei diritti costituzionali al lavoro dignitoso, alla salute, alla sicurezza ed alla vita, all'ambiente sempre più un terreno straordinario di lotta per la conservazione della natura, del nostro capitale naturale di cui dobbiamo essere sempre più coscienti e parte responsabile perché componente fondamentale nella trasformazione sociale ed economica oggi ancora indispensabile. ■

## IL CONGRESSO DEL PRC

di T.T.

**È** finalmente terminato il settimo Congresso nazionale di Rifondazione comunista. Io ho partecipato solo ai lavori del primo giorno, portando i saluti dell'ANPI e commemorando Giovanni Pesce. Ma alcune impressioni me le sono fatte, poi suffragate dal resto dei giorni, seguendolo dalla stampa, da internet.

Come ho detto nell'intervento, il primo del Congresso, Rifondazione, al pari di associazioni di massa, ANPI compresa, evidentemente, e di altri partiti di sinistra, ha grossi problemi: di interpretazione della realtà, di studio teorico, di gruppi dirigenti, di posizionamento politico. Insomma un orizzonte che si palesa come prospettiva totalizzante di riferimento. Nel congresso ho visto ritualità che forse potrebbero ben stare per altre situazioni, per altri momenti. Pacche sulle spalle, larghi sorrisi, abbracci, stretta di mano calorose, *come stai, guarda chi c'è*, e avanti con la recita. Prima di salire sul palco, dopo gli interventi. Ed ancora: un fideismo verso la propria mozione di riferimento, in particolare ovviamente la *uno* - Ferrero e soci -, e la *due* Vendola e compagni. Con una coreografia di accompagnamento debitamente divisa per simpatia e appartenenza, fischi ed applausi, canti e slogan. Tutto il resto è noia, e noia e disinteresse la platea del convegno l'ha riservata ad altri interventi che non facevano parte delle mozioni pigliatutto. Un disinteresse palese, sostanziato anche dai richiami che la presidenza, disinteressata anch'essa, a volte faceva, su invito di alcuni delegati che a voce alta dicevano che *avrebbero voluto seguire* il dibattito. Insomma pareva proprio che i giochi si svolgessero ad altro livello e che gli interventi fossero solo una specie di passerella per la stampa, presente in massa, e le televisioni. Lo stesso Bertinotti, seduto in settima fila, un semplice delegato, come i giornali hanno poi scritto, ed era vero, doveva rispondere, dalla sua postazione ad una fila di salutanti che pareva di essere all'Oktober Fest, dopo avere bevuto i primi litri di birra. Sempre qualcuno, sempre ridente. Ma la situazione era ed è tragica. I partiti di sinistra comunista, o almeno ciò che era la loro espressione parlamentare, sono

ad un piccolo passo dal baratro. Anche i rappresentanti di altri raggruppamenti, che erano in sala, parevano non capire la situazione, e c'erano tutti il PDCI con Diliberto, vari *verdi*, la sinistra DS, e le briciole della recente diaspora di Rifondazione, con Ferrando ed altri. Ma non pare che dal dibattito sia uscito una benché minima analisi autocritica.

I dirigenti dei partiti in corsa sono parte del problema, non risorse per la sua soluzione.

Idee per il futuro, uno studio poco presente da sempre – per non dire mancante -, una incapacità di capire, anche solo sentire, i problemi dell'uomo comune, del lavoratore, che nelle ultime tornate elettorali, e non solo politiche, o ha disertato le urne o ha votato a destra: tutto ciò non appariva dello scenario ambientale del congresso. Se anche Rifondazione comunista, il partito che pare abbia rapporti più solidi di altri con la società nel suo complesso, è stato questo, non oso pensare cosa siano stati gli altri congressi.

Un periodo di immersione nel sociale, negli aspetti contraddittori capitale-lavoro, nel mondo della cultura – evviva Luxuria che va sull'isola dei famosi (?) – farebbe bene a tutti. Occorrono idee, politiche al passo con i tempi, una rifondazione è necessaria. Nel partito al congresso non è stata mai tentata, se non l'abbraccio a movimenti inesistenti a livello nazionale. L'unico tentativo, peraltro fallimentare, bastava solo porre un po' di attenzione al piano della realtà. *Il movimento dei movimenti* dov'è, dov'era? Oltre a questo nulla!

Ma non ci si inventa, non ci si re-inventa, andando a sedute notturne per decidere quali alleanze, quali mozioni possono mettere in atto, per raccattare voti per vincere nel congresso, metà partito sull'altro. E consideriamo che solo la metà circa dei tesserati ha partecipato alla votazioni congressuali per mandare a Cianciano Terme i delegati. Poca cosa quindi.

Ma cosa ci vuole ancora, quali altri momenti tragici, per capire la catastrofe della situazione politica attuale? ■

## Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

# SANTA RITA: NON CLINICA DEGLI ORRORI MA “EFFETTO SECONDARIO” DELLA POLITICA SANITARIA DI FORMIGONI

di **Gaspere Jean**

In farmacologia vengono chiamati “effetti secondari dei farmaci” quelle reazioni avverse che possono verificarsi dopo somministrazione di un farmaco e che possono anche condurre l'ammalato a morte. In queste note cerco di dimostrare che lo scandalo della S.Rita non è isolato, ma è un effetto secondario sia della politica socio-sanitaria della Giunta Regionale sia degli atteggiamenti bipartisan con cui viene considerata in Consiglio Regionale la sanità lombarda.

Parto dalla constatazione che le prestazioni sanitarie in Lombardia che erano circa 80 milioni nel 1995 ora sono raddoppiate; questo senza miglioramenti dello stato sanitario della popolazione lombarda né diminuzione dei disagi legati alle liste d'attesa.

Un aumento così elevato di prestazioni sanitarie (e non si tratta solo di semplici esami, ma anche di interventi operatori complessi tanto che per esempio le sostituzioni di valvole cardiache sono passate da 1500/anno a 3500/anno) non viene fatto solo nelle cliniche private ma anche nelle strutture pubbliche messe in concorrenza con quelle private.

La svolta decisiva che ha portato a questo stato di cose è avvenuta col D. lgs 502/92 (Governo Amato -De Lorenzo) che ha introdotto l'aziendalizzazione dei servizi sociali e sanitari e il sistema di pagamento a prestazione; i ricoveri ospedalieri sono liquidati mediante DRG (con questo acronimo si indica il prezzario dei più svariati tipi di ricovero in rapporto con la gravità dello stato clinico); ci sono quindi prestazioni sanitarie più o meno lucrose; queste ultime vengono evitate dalle cliniche private che non dispongono in genere di reparti come pediatria, psichiatria, terapia intensiva, ecc.

Gli indirizzi di questo decreto sono stati interpretati in Lombardia con una forte impronta autonomistica, rafforzata successivamente dalle infauste modifiche del titolo V della Costituzione. Le caratteristiche della politica formigoniana (non solo in campo socio-sanitario) sono:

1) Depotenziamento del potere di indirizzo, controllo, coordinamento, programmazione dello Stato; lo slogan “Più Società, meno Stato” porta ad uno stato residuale, debole nel rimuovere quelle cause socioeconomiche che rendono i cittadini diseguali rispetto al diritto alla salute.

2) L'intervento pubblico è sostituito dalla sussidiarietà orizzontale in cui non solo la famiglia o il singolo devono farsi carico dei propri bisogni ma si crea largo spazio alle lobbies affaristiche profit e non-profit, alle lobbies bancarie, assicurative, clericali fino a vere e proprie cosche mafiose.

La sanità è un succulento campo di profitti, col vantaggio che i soldi del Fondo sanitario regionale vengono trasferiti ai privati senza suscitare malcontento tra la gente, se non in casi così estremi come quello della S.Rita; il privato può quindi agire al di fuori di una libera concorrenza e godere di finanziamenti pubblici ottenuti

con l'accreditamento (in passato denominato convenzioni).

Per perseguire questa politica la Reg. Lombardia si è data tutta una serie di leggi e normative che:

a) equiparano pubblico e privato (la stessa cosa avviene nella scuola),

b) trasformano in Fondazioni strutture sanitarie,

c) incentivano sperimentazioni regionali tra pubblico e privato,

d) privatizzano le RSA ex IPAB, a cui si concedono particolari agevolazioni sull'IRAP, mettendo in difficoltà le RSA comunali,

e) potenziano il “mercato” dei bisogni sociali e sanitari con una inesistente libertà di scelta e con meccanismi di pagamento basati su bonus e vouchers.

I cittadini sono così più soli e possono facilmente subire prestazioni sanitarie inutili; a queste la Regione ha cercato di porre rimedio contingentando gli interventi più costosi ed istituendo dei nuclei di osservazione che però sono inefficaci (gli scandali sono stati scoperti dai NAS e non dalla Regione).

Così tutte le cliniche private accreditate sono state coinvolte in scandali (dalla Clinica S. Carlo alla Humanitas, al S. Raffaele, alla Multimedita, ecc); sorge allora la domanda: perché solo la S. Rita ha subito la temporanea sospensione dell'accreditamento? Chi sta dietro alla S.Rita è meno potente di chi sta dietro ad es alla Humanitas (Mediobanca)?

Prestazioni non appropriate non si eseguono solo presso le strutture sanitarie private ma anche nelle Aziende Ospedaliere pubbliche; il caso più clamoroso è stato quello del reparto di chirurgia del S. Anna di Como, venuto alla luce per una serie ravvicinata di morti. Le ragioni sono molteplici e non solo economiche.

a) Il contratto nazionale della Sanità prevede un premio incentivante calibrato sull'incremento annuale del fatturato di reparto; questo si raggiunge sia moltiplicando le prestazioni sia “gonfiando” i DRG.

b) Se un reparto o un ambulatorio ha bisogno di sostituire o aumentare il numero di operatori o acquisire strumentario, viene valutata la redditività del reparto; questo porta anche a non tagliare le liste d'attesa (che possono essere considerate il corrispettivo degli ordinativi per una industria).

c) Gli indebitamenti per investimenti, soprattutto se fatti con lo strumento del project financing, presuppongono flussi di cassa continui e costanti.

d) Ma responsabile è soprattutto la mancanza di programmazione regionale sostituita dall'illusione del potere regolatore del mercato; ad esempio in Lombardia abbiamo 22 cardiocirurgie (quasi quante ce ne sono nell'intera Francia); si operano quindi casi in cui l'intervento non è obbligatorio o indicato non tanto per ragioni esclusiva-

(Continua a pagina 26)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# CONGRESSO DI RIFONDAZIONE: ULTIMA SPIAGGIA?

di Sergio Ricaldone

C'è un tarlo che mi rode da quando la Sinistra Arcobaleno è stata travolta dal catastrofico risultato elettorale il 13 aprile scorso. Mi domando come una coalizione che si era autoaccreditata, per bocca del suo leader, di una percentuale del 10/12%, si accorge, a conti fatti, di avere perso, dopo 15 anni di sostanziale fedeltà, i tre quarti dei suoi elettori. Le prove elettorali successive al 13 aprile, in Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta confermano la sua scomparsa anche dalle istituzioni regionali e locali. Di male in peggio. Una disfatta di tali proporzioni evoca le "geniali" intuizioni degli strateghi che decisero lo sbarco alla Baia dei Porci e fa nascere cattivi pensieri su chi ci ha pilotato in questi anni. Solo incompetenza? Dalle varie dichiarazioni e dai materiali prodotti direi che stiamo annaspando dentro uno scenario in cui recitano personaggi clowneschi simili al teatro dell'assurdo delle commedie di Becket.

Da modesto militante di Rifondazione mi sarei aspettato spiegazioni plausibili dai brillanti dirigenti del mio partito, soprattutto da parte del suo subcomandante, cioè da chi ci ha guidato e trascinato in questo immane disastro. Ma è stato come aspettare Godot. Il leader massimo, dopo anni di straripante presenza televisiva e mediatica, si è improvvisamente dileguato fino a sembrare scomparso nel nulla. Per riapparire dopo qualche tempo, con un articolo sulla sua rivista "Alternative", nel quale, da inguaribile narciso egocentrato, difende con aulico linguaggio salottiero le letali scelte politiche e ideali post-comuniste che ha imposto al suo partito e scarica a destra e a manca, con ineffabile disinvoltura, le colpe dell'immane disastro.

Il gruppo dirigente che lo ha sostenuto e iconizzato in questi ultimi 10 anni si divide e offre, quale occasione di riscossa, un congresso e due documenti, in apparenza diversi, ma in entrambi i quali la parola comunismo, intesa come sostantivo, ossia come modello di società e di percorso per conquistarla, viene praticamente declassata ad aggettivo di un partito ormai in sala di rianimazione.

Quello scritto da Niki Vendola, benché reso affascinante dalla vena poetica del suo autore, propone, con l'autorevole sostegno di Giordano e Bertinotti e con desolante tendenza all'autolesionismo, di riprovare l'esperienza fallita dell'Arcobaleno e riapre con approccio subalterno al traballante partito democratico di Veltroni. Pù o meno come i verdi di Pecoraro e la sinistra democratica di Mussi.

L'altro documento di Ferrero, Russo Spena e Grassi, trabocca, a prima vista, di buone intenzioni radicali, clas-siste, anticapitaliste, movimentiste, no global. E' tuttavia difficile credere alla buone intenzioni di chi, dopo avere condiviso e seguito fino in fondo la linea suicida del governismo, continua a concepire la cosiddetta "rifondazione" come una rottura con il comunismo stori-

camente inteso e con gli oltre cento partiti, tuttora operanti nel mondo, che ad esso si ispirano. Quello che però lascia maggiormente interdetti è che, a fronte di tante conclamate e pur condivisibili nozioni, si opponga un secco rifiuto alla sola opzione che renderebbe possibile un loro convincente ricupero, ossia l'unità dei comunisti quale preconditione per ricostruire l'unità della sinistra. Unità che, dopo il bagno di sangue del 13 aprile, non può essere concepita come esclusivo tentativo di salvare ciò che resta della propria litigiosa famiglia e, men che meno, stando rinchiusi dentro un contenitore che sta facendo acqua da tutte le parti e continua ad essere gestito da coloro che hanno condiviso la linea suicida del congresso di Venezia.

La linea di Ferrero appare dunque in sostanziale continuità con scelte decise ben prima degli esiti letali del 13 aprile, in sintonia con altri partiti fondatori della Sinistra Europea che, guarda caso, in Francia e Spagna sono arrivati, nel breve spazio di un sospiro, sulla soglia dell'estinzione anticipando, nel peggio, i risultati della Sinistra Arcobaleno. Se questi rimangono ancora i modelli di riferimento non è difficile percepire l'intenzione che anche Ferrero e compagni, anziché continuare a ribadire il proprio "essere comunisti" si pongano invece l'interrogativo del principe di Danimarca: "essere o non essere comunisti". La cui risposta risulta fin troppo scontata.

Insomma, dopo la lettura dei primi due documenti congressuali si ha l'impressione di essere diventati prigionieri di una realtà in cui le nostre ragioni di comunisti non sembrano più in grado di essere la chiave di lettura della società e del mondo contemporaneo. Scaduti i valori del passato ci si muove in una dimensione affatto nuova, ma sicuramente inquietante perché insondabile, in attesa di una non definita affermazione di un'altra realtà. E' come se sui comunisti gravasse una sorte indecisa e terribile. Sembriamo sempre più destinati ad un drammatico isolamento e perciò condannati al perenne, doloroso ripensamento di concetti e decisioni che appaiono al momento innovative e coraggiose ma vengono poi regolarmente travolte da una misteriosa entità, in apparenza metafisica, che ci fa scivolare ai margini della vita politica e ci separa dalla nostra classe sociale di riferimento.

Che fare dunque per offrire ai compagni delusi e indecisi un via d'uscita da questo tenebroso labirinto kafkiano? Come ricostruire una fiducia sulle possibilità che il comunismo possa ripiantare le sue radici e ricrescere anche in questa parte del mondo?

Un primo e parziale tentativo di risposta a questo drammatico interrogativo è quello offerto dal documento 3, cosiddetto dei 100 circoli. Risposta che, ridotta in estrema e grossolana sintesi, sostiene che nessuna ipotesi "rifondativa" è possibile se blindata dentro un PRC ormai

(Continua a pagina 12)



## **Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Congresso di Rifondazione: ultima spiaggia? di S. Ricaldone**

(Continua da pagina 11)

giunto alla sua ultima spiaggia e con un gruppo dirigente nettamente contrario all'unità dei comunisti. Unità che, viceversa, va perseguita come confronto aperto da realizzarsi attraverso una fase costituente allargata e trasversale a tutti i soggetti politici interessati. Senza discriminazioni e cominciando a raccogliere il pressante invito dei Comunisti italiani.

Chi sono, quanti sono, dove sono i comunisti che, dopo anni di dubbioso consenso ai simboli della falce e martello, hanno deciso, il 13 aprile, di negare il voto alla Sinistra Arcobaleno? Senza azzardare statistiche o indugiare sulle analisi dei flussi e riflussi, limitiamoci a ricordare le decine di migliaia di compagni transitati negli ultimi 10 anni, per brevi soggiorni, in Rifondazione o nei Comunisti italiani, e poi usciti delusi, per immaginare quale ampiezza potrebbe avere nel futuro in Italia, il bacino di utenza di un nuovo partito comunista unificato.

Fino a qualche mese fa sembrava che la battaglia politica contro le destre ciascuno dovesse combatterla nel proprio partito restando divisi per chissà quanto tempo ancora, sicuramente per anni. Poi, improvvisamente, la situazione è precipitata e il 13 aprile la sinistra cosiddetta di alternativa (ormai già disponibile all'alternanza) è entrata in collisione con il micidiale iceberg della sconfitta. E ora, anche se l'orchestrina continua a suonare il valzer dell'Arcobaleno, il Titanic sta affondando. Il momento è molto delicato ma ci rimane una scialuppa che, benché nel mezzo di un oceano ostile, ha issato la bandiera dell'unità dei comunisti e offre qualche speranza di

sopravvivenza. Ma, per alcuni, c'è un problema: dobbiamo condividere la navigazione remando insieme a personaggi dai quali ci siamo a suo tempo divisi e poi duramente scontrati. E poichè certe acredini col tempo sedimentano e sono dure a morire, si sentono pronunciare insofferenti distinguo: io con quelli? mai e poi mai! E allora non ascoltiamo, non interloquiamo e non ci accorgiamo che nel frattempo tutti siamo cambiati, nessuno è più quello di prima. Così fingiamo di non sapere che quella è l'unica alternativa alla nostra estinzione e che il tempo sta per scadere. Davanti non abbiamo anni ma settimane, al massimo qualche mese.

Quel che rimane di politicamente accettabile del nostro capitale di risorse umane organizzate da investire nell'impresa di riunificare i comunisti è molto poco. Non credo sia il caso di fare gli schizzinosi. Quel poco è composto da compagni, dirigenti e non, che negli ultimi 10 anni hanno (abbiamo!) compiuto tantissimi errori. Io stesso appartengo a quella storia e me ne faccio carico. Quando penso che mi sono limitato a rispondere con la leggerezza del gambo di un fiore, quando invece occorreva la clava, alle ripetute iniziative di Bertinotti di trascinare il PRC fuori dal comunismo storicamente conosciuto (tentativo peraltro riuscito), mi rendo conto che per rimediare ad un simile tonfo di infantile ingenuità non basterebbero tre secoli di espiazione autocritica.

Non credo però che il modo migliore per rimediare agli errori passati sia quello di mantenere gli occhi puntati solo sullo specchietto retrovisore. Guardiamo piuttosto alla lunga strada che abbiamo davanti e diamoci una mossa. ■

# PER UN NUOVO E PIÙ FORTE 20 OTTOBRE 2007



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# L'IDEOLOGIA COME FORZA MATERIALE

### Seconda Parte

di Vittorio Gioiello - Centro di ricerca "Fenomenologia e Società"

#### LA PRESUNTA "NEUTRALITA' DELLA SCIENZA"

Il problema dei rapporti tra scienze della natura e scienze dell'uomo non è elemento di novità nella storia delle idee; la tematica evoca la filosofia tedesca di fine '800. All'idea di separare drasticamente i due campi del sapere si contrapponeva il tentativo di pensare l'unità delle scienze, sulla base di una articolazione metodologica complessa. A sua volta, nelle cosiddette "scienze esatte" si è ritenuto di negare legittimità scientifica ai concetti storici e, in nome della coerenza logica come criterio ultimo di razionalità, si è finito con l'espellere dalla famiglia delle "scienze" la *storia*, non soltanto in quanto *disciplina*, ma anche in quanto *dimensione della conoscenza*. Un mondo caotico del mutamento sarebbe immutabile e necessario, secondo un rigore a cui dovrebbero aspirare anche le "scienze sociali", ricorrendo al formalismo pur di espungere la dimensione storica dai rapporti reali, facendo assumere a oggetto di indagine caratteristiche "costanti" della condotta umana.

A questa concezione della scienza si è associata un'ideologia connessa al "determinismo tecnologico". Già Gramsci, nei Quaderni, metteva in evidenza l'aporia di tale concetto:

*Si afferma [...] che i progressi delle scienze sono dipendenti, come l'effetto dalla causa, dallo sviluppo degli strumenti scientifici. È questo un corollario del principio generale [...] sulla funzione storica dello "strumento di produzione e di lavoro" che viene sostituito all'insieme dei rapporti sociali di produzione*

[Q. p.1420]

Gramsci rifiutava con forza la riduzione dell'economia ai rapporti tecnici di produzione. La struttura economica non è per Gramsci la sfera della mera produzione di oggetti materiali, di cose, ma il modo con cui gli uomini stabiliscono il loro "metabolismo con la natura" e producono e riproducono non solo questi oggetti materiali, ma soprattutto i loro stessi rapporti sociali globali.

Combattendo le posizioni economicistiche di Bucharin – che sono del resto proprie dell'ideologia dominante in URSS dopo la morte di Lenin – Gramsci identificava, perciò, la struttura economica con il "complesso dei rapporti sociali", ossia con la *totalità*.

Nell'economia di queste brevi note intendo esporre una ricognizione critica che si riferisce *all'intelligenza artificiale*. Nel 1973 nasce il microprocessore. Ma è solo agli inizi degli anni ottanta che la diffusione della microelettronica diventa di massa, con il dilagare del *personal computer* e con l'introduzione su larga scala di *sistemi di controllo di processo* e di *controllo informativo* nelle unità produttive. A fronte di questi processi vi è stata la rinuncia ad analizzare i *meccanismi* attraverso i quali l'innovazione tecnologica nasce, si diffonde, incide sull'occupazione e sul tempo libero, sulle condizioni di vita e di lavoro.

Si è sconfinati, invece, in *predizioni millenaristiche*, come quelle della "fine del lavoro" o della "soddisfazione

*totale dei bisogni"* attraverso l'automazione.

*[Buona parte di queste estrapolazioni sono identiche a quelle che verso la metà degli anni sessanta si facevano a proposito dell'informatica. Analoghe le speranze: due soli calcolatori sarebbero bastati a soddisfare le esigenze di calcolo mondiali (previsione del presidente della IBM negli anni cinquanta); i lavori noiosi e ripetitivi sarebbero stati eliminati.]*

C'è un paradigma ormai dilagante che *descrive* (non *analizza*) l'innovazione microelettronica, e che si esprime nei seguenti termini: poiché la microelettronica sostituisce anche il lavoro intellettuale, questo significa la "fine del lavoro": tutto il lavoro verrà svolto dalle macchine, e quindi per l'uomo non ci sarà più lavoro. Poiché non vi sarà più lavoro manuale, non vi sarà più produzione di beni fisici, ma prevalentemente di informazione e di servizi a questa connessi: "il lavoro immateriale". Ciò significa la "fine della società industriale", che era fondata sulla produzione di beni fisici, e la nascita della società "post-industriale", fondata su piccole unità produttive e sulla produzione di servizi. Poiché l'automazione opera in gran parte attraverso "sistemi", a sua volta impone nell'organizzazione del lavoro l'adozione di forme non tayloristiche. Ciò rappresenta, come tendenza, la "fine del taylorismo", organizzazione del lavoro tipica della società industriale.

Fine della produzione di beni fisici, fine del taylorismo, emergenza di nuovi strati di tecnici come strati portanti della produzione, fine della classe operaia: tutto questo prefigurerebbe il *superamento del capitalismo*.

#### Quali le risposte della "sinistra" a questo paradigma dominante?

Vi è una tesi agitata, soprattutto nei centri sociali, d'una sostituzione del salario con un assegno minimo detto di cittadinanza. "Il lavoro,- si dice- non è più l'elemento che determina l'identità sociale degli uomini e delle donne; l'innovazione tecnologica fa aumentare la produttività e rende sempre più superfluo il lavoro umano. E, anche se i paesi capitalisti escono dalla recessione e riparte la locomotiva dello sviluppo, questo non significherà un aumento dell'occupazione. È la società quindi che deve garantire a tutti un reddito."

Assumere oggi questa proposta come una linea di "sinistra" appare sorprendente: è una tesi premoderna che ripropone la separazione tra società signorile e servile.

Va riaffermata la concezione gramsciana circa il "valore educativo del lavoro", inteso come prassi consapevole, liberamente espressa e mirante ad uno scopo che non può che essere sociale. "Il lavoro - scrive Gramsci-.... è il modo proprio dell'uomo di partecipare attivamente alla vita della natura per trasformarla e socializzarla sempre più profondamente ed estesamente".

(Continua a pagina 14)



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: L'ideologia come forza materiale di Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 13)

La medesima osservazione vale per un'altra proposta: quella che prefigura un modello di crescita che, rinunciando alla produzione di merci in tutto o in parte, punta su lavori socialmente utili.

È la riproposizione del keynesismo come presunta "ricetta radicale" in questa fase storica.

**Marx** riteneva *"un desiderio pio quanto sciocco che il prodotto non si trasformasse in merce e la merce in denaro, che il valore di scambio non si sviluppasse in capitale e il lavoro in lavoro salariato. Questo desiderio - affermava- cioè il desiderio che il capitale non sia capitale, è sempre stato il desiderio di TUTTA l'economia politica."*

Come constatò quasi mezzo secolo fa il padre della cibernetica moderna - Norbert Wiener - già allora sussistevano le condizioni tecniche per l'applicazione dell'automazione su grande scala. Se ciò non avvenne, fu dovuto alle condizioni economiche: il periodo dell'espansione capitalistica attenuava la concorrenza internazionale, e l'inutilizzazione anticipata dei capitali esistenti sarebbe stata antieconomica.

Ancora una volta alla tecnologia viene assegnato un ruolo taumaturgico nel risolvere questioni di fondo della società, ruolo che viene oltremodo ingigantito dallo sviluppo di Internet: le tecnologie sarebbero in grado di per sé ad aprire la strada alla democrazia diretta.

Questo grandioso disegno è caldeggiato dalla forme nuove del potere economico rappresentato dalle multinazionali, a cui risulta difficile riconoscere un atteggiamento ricettivo nei confronti delle istituzioni democratiche; d'altro lato vi sono gruppi che, annunciando l'avvento imminente di una repubblica elettronica, denunciano il tentativo da parte del potere politico di voler esercitare un controllo normativo sulle reti, che si configurerebbe come minaccia per i potenziali contenuti emancipatori delle tecnologie informatiche.

Una posizione oltremodo simile a quella delle multinazionali, che rifiutano qualsiasi forma di controllo statale, ma al solo scopo di favorire, a proprio vantaggio, una radicale liberalizzazione dei media e delle reti.

Una strategia questa meramente finalizzata a trasferire il potere di controllo dallo stato ai privati.

Circa la conclamata possibilità di accesso alla rete, risulta chiaro che, via Internet, l'utente è libero di decidere con quali persone o cose vuole mettersi in contatto.

Bisogna tuttavia intendersi e si tratta di un punto cruciale nell'odierno dibattito sul rapporto informazione-democrazia: una cosa è la *possibilità* di un libero accesso all'informazione, tutt'altra la *probabilità* che i cittadini possano farne uso.

Vi è il problema delle limitazioni esterne della nostra libertà. Malgrado ci venga assicurata quella che Isaiah Berlin chiama la *"libertà negativa"*, ossia l'"assenza d'interferenza" nell'uso della rete, l'effettiva probabilità di godere di tale libertà è minima. Altrettanto illusorio è supporre che questa libertà costituisca, in sé e per sé, una sorta di via privilegiata a una partecipazione democratica globale.

L'attuale automazione, quindi, non deriva tanto dalla

"rivoluzione tecnico-scientifica" quanto dalla **crisi del capitale**, e dal tentativo di uscirne.

Le nuove tecnologie mirano a contrastare la caduta della produttività del lavoro (mediante l'aumento del suo controllo da parte del capitale).

Senonché, le contraddizioni del capitale non scompaiono in virtù delle "nuove tecnologie". Il palliativo "tecnologico", a lungo termine, le approfondisce: perseguendo ciascuno il proprio fine individuale (abbassare i costi e alzare i profitti), i capitalisti fanno cadere il tasso di profitto del capitale totale.

Inoltre, le tecnologie non sono neutre, ma si inseriscono in un modo di produzione determinato, in una fase concreta del suo sviluppo.

Le "nuove tecnologie", quindi, lungi dall'attenuare le leggi che portano all'autosoppressione del capitale, a lungo termine ne accentuano la vigenza.

Occorre, perciò, rimuovere la falsa idea che l'innovazione tecnologica sia tale da rompere la continuità con la manifestazione organica del capitale industriale-finanziario emersa già agli inizi degli anni '30.

Come ha messo in evidenza, in un recente scritto, Salvatore d'Albergo:

*"...già allora Gramsci osservò tempestivamente che nel rapporto tra il commercio internazionale e le divise nazionali: "tra i dati tecnici particolari da cui non si può prescindere (...) c'è la rapidità di circolazione che non è un piccolo fatto economico" (Q15, 5, 1757) ,rapidità che in prosimità dei nostri giorni - nel passaggio dall'automazione all'informizzazione - è stata viceversa presa a pretesto per proclamare apoditticamente che l'odierna iperbolica velocità dei flussi finanziari, additata come un "assoluto", segnerebbe di per sé una cesura totale tra il capitalismo di fine secolo XX e quello di inizio XXI secolo. Cesura "totale", anziché "passaggio di fase", dando una lettura della trasformazione dell'impresa (e del capitalismo) "multinazionale" nell'impresa (e capitalismo) transnazionale tramite la "rete" delle imprese portatrici del fenomeno della "delocalizzazione" e della "deteritorializzazione", da cui sono state dedotte le conclusioni sulla cd "fine dello stato" nonché "fine del lavoro", enfatizzando il passaggio dal ciclo della produzione di beni "materiali" al ciclo della produzione di beni "immateriali", come base fondativa della "economia della conoscenza" su cui si staglierebbe l'avvento del lavoro come fatto sempre più "individuale" al posto del lavoro quale espressione del rapporto tra "occupazione" e società..."*

È, quindi, in senso complessivo che va condotta l'**analisi critica dell'attuale fase** cosiddetta "*postmoderna*", "*postfordista*" e "*postindustriale*".

Definendo contenuti specifici volti a demistificare la tesi secondo cui, a causa della rivoluzione tecnologica, il *lavoro sarebbe ormai obsoleto*; il *capitale*, in quanto transnazionale, sarebbe sempre più "*astratto*", e, a sua volta, anche lo *stato-nazione* sarebbe assorbito in una sorta di empireo, che renderebbe inutile, perché priva di presupposti reali, la lotta sociale e politica sul territorio.

Su quest'ultimo aspetto non si può non osservare che

(Continua a pagina 27)



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Intervista al blog dei "Comunisti Italiani" di Torino

# RICOSTRUIRE UN PARTITO COMUNISTA PER SUPERARE LA DIASPORA COMUNISTA

di Mauro Gemma

**Qualche domanda al compagno Mauro Gemma, Area Ernesto di Torino**

**Abbiamo rivolto al compagno Mauro Gemma, dell'Area Ernesto di Torino, le seguenti domande. Di seguito sono pubblicate le risposte.**

**Che spazi vedi nel nostro Paese per la ricostruzione del Partito Comunista?**

**Stiamo lavorando molto, sia voi che noi, all'appello per l'unità dei comunisti. Come sta procedendo questo lavoro?**

**Credo che tutti noi sognamo di veder riuniti sotto un'unica bandiera ed un'unica organizzazione tutti i comunisti italiani. Questa volta la speranza è concreta?**

**Che segnali avete sul vostro documento dopo la discussione nei CPF e i primi Congressi di Circolo?**

Ovviamente la risposta a queste domande non può certamente impegnare tutto il documento cosiddetto "dei 100 circoli" (il 3° documento) presentato per il congresso del PRC, che raccoglie non solo i compagni dell'area dell'ERNESTO, ma anche quelli di altre componenti del partito, compresi alcuni compagni che precedentemente avevano fatto parte della maggioranza che ha governato l'organizzazione dal congresso di Venezia in avanti. Queste riflessioni sono pertanto da ritenersi soggettive (anche se penso non si discostino dall'opinione di altri compagni oggi impegnati nel 3° documento).

E' certo comunque che il documento stesso (al di là della variegata composizione dei suoi sottoscrittori) rispetto agli altri che stanno concentrando su di essi l'attenzione certo non disinteressata dei media, non elude la questione che viene posta nella vostra domanda: vale a dire la questione della rifondazione/ricostruzione (così si esprime il testo della mozione) di un partito comunista nel nostro paese.

Il terzo documento, al contrario di tutti gli altri quattro, affronta di petto il nodo centrale per chi ha a cuore le ragioni della sopravvivenza e del rilancio dell'esperienza comunista nata nel 1991, dopo la scelta di sciogliere il PCI fatta da Occhetto alla "Bolognina". Il testo del documento non lascia, su questo punto, spazio alcuno ad ambiguità, affermando l'intenzione di intraprendere il percorso della ricostruzione di una forza comunista, facendolo assieme "a tutti coloro che sono disponibili" e nella consapevolezza che, soprattutto dopo una sconfitta elettorale di catastrofiche proporzioni, "salvare Rifondazione Comunista – afferma testualmente il documento - non è in sé sufficiente". "Si salva – si legge sempre nel documento - ciò che resta del patrimonio importante del

Prc, di militanza, di esperienze e di capacità di costruire lotte e movimenti, solo se si rilancia la rifondazione/ricostruzione di un più forte partito comunista con basi di massa, nel quadro di un più ampio processo di unità della sinistra anticapitalista. La rifondazione/ricostruzione di un partito comunista deve anche porsi l'obiettivo di superare la diaspora comunista, riaggregando le tante forze interessate, ma ancora disperse, con un percorso che metta al centro i contenuti, le pratiche sociali comuni, una critica al governismo e un progetto di chiara alternativa al Pd, condizioni indispensabili per garantire uno sbocco positivo a questo processo...".

E' evidente, in queste affermazioni precise, l'obiettivo di convergenza del 3° documento congressuale con i contenuti dell'appello "Comuniste e comunisti cominciamo da noi" lanciato, dopo le disastrose elezioni politiche, da intellettuali e dirigenti operai, innanzitutto alle principali forze comuniste del nostro paese (PRC e PdCI), ma indirizzato anche a tutte le componenti organizzate comuniste che mostrino la volontà di mettersi in discussione in un processo di aggregazione e, soprattutto, alle centinaia di migliaia di comunisti (tanti sono) che, per le più diverse ragioni, in questi anni hanno abbandonato la militanza all'interno dei nostri partiti, e che potrebbero essere interessati (e le migliaia di adesioni raccolte ne sono una conferma) ad un processo di riaggregazione e di riunificazione, tendente alla costruzione di un "Partito Comunista", rigenerato da un serrato confronto, aperto necessariamente a tutte le culture e sensibilità comuniste, capace di rilanciare, aggiornandolo e arricchendolo, il progetto che fu all'origine del PRC e che tante forze, anche diverse tra loro, seppe aggregare e riunire in un'unità programmatica che portò a ragguardevoli risultati sul piano del consenso popolare, anche elettorale. E che fu drammaticamente interrotto da degenerazioni leaderistiche (devastante, a mio avviso, il ruolo di protagonismo esercitato da Bertinotti e Cossutta) e dal prevalere di spinte distruttive, di esasperato "istituzionalismo", da un lato, e di nichilistico "movimentismo" dall'altro. Episodi sui quali nessuno tra i comunisti italiani è esente da critiche e nessuno deve sentirsi autorizzato a "fare l'esame del DNA" ai propri interlocutori in questa fase di ricostruzione di un partito comunista, che richiede il massimo di lucidità e rigore autocritico da parte di ciascuno di noi.

Quanti consensi la mozione dei 100 circoli riuscirà a raccogliere nel confronto congressuale, al momento è ancora difficile dirlo (i primi dati riguardanti il pronunciamento dei comitati politici federali parlano di un 10% delle strutture dirigenti che lo ha votato). Personalmente sono convinto da tempo che anni di devastazione culturale e teorica (e di pratiche compromissorie, con autentici fenome-

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Ricostruire un Partito Comunista... di Mauro Gemma

(Continua da pagina 15)

ni degenerativi sul piano dell'etica politica) incentivata dai gruppi dirigenti del PRC non possono non aver lasciato il segno nel corpo militante del partito. La drammatica lacerazione del 1998 e anni di divisione dei comunisti italiani hanno prodotto inoltre situazioni di reciproca diffidenza tra i militanti dei nostri due partiti, che (io posso parlare ovviamente della situazione che conosco in Rifondazione) non possono non avere avuto effetti negativi nell'approccio di alcuni compagni alla proposta di ricomposizione della scissione. Una reazione che definirei emozionale, quasi da tifo calcistico, su cui fanno leva, strumentalmente, in particolare i promotori del primo documento (Ferrero-Grassi). Semplificando, questi compagni fanno appello alla pura e semplice difesa del logo del PRC, mentre sulle questioni strategiche si differenziano dai fautori della "costituente di sinistra" solo per la tempistica e le modalità di costruzione del cosiddetto "nuovo soggetto di sinistra". Al partito unico contrappongono per ora il modello confederale, pure fallimentare, di Izquierda Unida spagnola, che vede il partito comunista ridotto al ruolo di puro strumento per campagne elettorali gestite da forze politiche socialdemocratiche. Ma è certo che il loro semplicistico richiamo alla difesa del simbolo elettorale di Rifondazione può avere un certo successo tra settori del partito in preda allo shock post-elettorale.

Per quanto riguarda i miei personali approcci e speranze riguardo al futuro dell'unità comunista, tengo a sottolineare che non è da ieri che guardo con attenzione a quella che considero una positiva evoluzione delle posizioni e dei comportamenti del Partito dei Comunisti Italiani, in relazione ad una serie di questioni che ho sempre avuto particolarmente a cuore e che mi hanno visto impegnato nell'attività politica e anche sul piano della ricerca. Mi riferisco, in particolare, all'approccio costruttivo e propositivo che il vostro partito ha adottato negli ultimi tempi rispetto all'ineludibile questione relativa alla ricerca di forme di unità d'azione del movimento comunista e rivoluzionario internazionale, per far fronte alle sfide portate dall'imperialismo su scala planetaria. Un'insieme di questioni che richiedono una risposta che deve andare ben oltre i confini dei ridotti nazionali, nella consapevolezza che l'offensiva imperialista di questi anni,

tesa ad imporre il "nuovo ordine mondiale", necessità di una risposta ampia e articolata di un vasto fronte internazionale, in cui i comunisti sappiano assolvere fino in fondo al loro ruolo di orientamento e aggregazione. In questo senso, ho apprezzato lo sforzo del vostro partito (e l'incisiva iniziativa del segretario nazionale Diliberto) per ricostruire la tela delle relazioni e delle interlocuzioni con un ampio spettro di forze antimperialiste (penso all'attenzione prestata alla questione mediorientale, ma non solo). Ma ho soprattutto apprezzato la tenace ricerca di un'interlocuzione privilegiata (almeno così mi è sembrato) con molti partiti comunisti, in particolare quelli che in Europa e nel mondo (e non sono pochi) continuano ad esercitare un'influenza di massa nei loro paesi e, in alcuni casi, a governare nazioni e regioni di strategica importanza nello scenario planetario (Cina, Cuba, India, Vietnam, in primo luogo).

La consapevolezza dell'importanza di questo fondamentale aspetto (la pratica internazionalista) dell'agire politico dei comunisti si è tradotta nella vostra partecipazione a tutte le iniziative di respiro mondiale che hanno visto riuniti i partiti comunisti sulle più scottanti questioni che agitano il mondo contemporaneo. Ad esempio, la partecipazione del compagno Diliberto alla conferenza di Minsk e Mosca, organizzata dalla rete "Solidnet" in occasione del novantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ha assunto un rilievo e uno spessore di tutto rispetto: che le stupide polemiche provinciali sollevate nella stampa italiana e anche da alcuni dirigenti del PRC non sono riuscite minimamente ad oscurare.

Sono convinto, del resto, che questi aspetti troveranno la giusta collocazione nel vostro dibattito congressuale. Non c'è futuro per i comunisti senza una loro dimensione internazionalista e senza, in primo luogo, la loro interlocuzione e solidarietà con l'insieme del movimento comunista internazionale. Anche da questo vostro impegno potrà trarre linfa vitale il processo di ricomposizione della diaspora comunista nel nostro paese. ■



### Edizioni ARTERIGERE Franco Giannantoni e Ibio Paolucci

In questo libro vengono narrate, tramite le interviste che gli autori hanno raccolto negli anni, le storie partigiane, in bicicletta, di Quinto e Tiziana Bonazzola, Onorina Brambilla, Arrigo e Bianca Diodati, Anna Gentili, Alfredo Macchi, Renato Morandi, Giovanni Pesce, Gillo Pontecorvo, Bruno Trentin, Stella Vecchio e don Raimondo Viale (quest'ultima tratta dal libro di Nuto Revelli, Il prete giusto, Einaudi, Torino 1998 e 2004). Sono ammirevoli personaggi che, in ogni parte d'Italia e in ogni ruolo, militare e civile, non hanno esitato a rischiare la loro vita durante la feroce stagione dell'occupazione nazifascista. Questo non dovrebbe mai essere dimenticato. Purtroppo alcuni di loro, nel frattempo, sono scomparsi. A loro va il nostro affettuoso e grato ricordo.

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# IL SOCIALISMO COME DEMOCRAZIA PROGRESSIVA

*Questo scritto, di contenuto storico e politico, è stato prodotto in risposta ad alcuni articoli contenenti accuse a Togliatti e che sono stati pubblicati su Liberazione il 15 maggio scorso. Il documento, firmato da compagni di varie località, è stato pubblicato su Liberazione il 3 luglio 2008.*

Indipendentemente dalle accuse, per altro non nuove, mosse a Togliatti in un articolo di *Liberazione*, riteniamo necessario puntualizzare i caratteri di fondo della visione strategica del Partito Comunista Italiano elaborata da Togliatti e della sua personalità politica.

Infatti il tipo di critica mossa a Togliatti prescinde dalla considerazione storiografica della figura di Togliatti. Il cui "allineamento" a Stalin è stato contraddetto positivamente dalla concezione e dalla strategia della democrazia progressiva, notoriamente tesa alla trasformazione dei rapporti sociali. Ovvero a sviluppare la democrazia "formale" in democrazia "sostanziale" con le lotte sociali e politiche nel Paese e nelle istituzioni. Su ciò si è basata la Costituzione del '48 nell'Italia che la democrazia doveva non "ricostruire" ma "fondare". Una democrazia sociale, di massa e di base, che costituisce al tempo stesso la via e la sostanza del socialismo.

Del resto, non è la prima volta che al dirigente comunista vengono attribuiti fatti e responsabilità poi rivelatisi falsi (p.e. la firma per la condanna dei comunisti polacchi, smentita dal fatto che in quel momento Togliatti non era a Mosca ma in Spagna, come sostiene anche Canfora in «Togliatti e i dilemmi della politica», Laterza, 1989) o che sono ancora da accertare. Quand'anche, comunque c'è da chiedersi se la vicenda umana e personale, il periodo sovietico di Togliatti vissuto nel contesto staliniano, siano elementi sufficienti per mettere in discussione il significato storico-politico e il valore di un'opera e di una linea politica e strategica di fondo. Una linea che non è l'effetto di una conversione o di un mutamento repentino, che ha radici lontane, fin nell'idea ordinovista dei consigli operai e del partito come parte della classe e non corpo a se stante.

Per esempio Ernst Fischer in «Ricordi e riflessioni» (Editori Riuniti, 1969) cita un rapporto del sovietico NSDAP (Commissariato del popolo affari interni) il quale giunge alla conclusione che lui medesimo, Fischer, era l'intellettuale straniero più pericoloso che si trovasse in Unione Sovietica accanto a Palmiro Togliatti.

Dalla testimonianza diretta e certo non sospetta, neanche minimamente, di Fischer esce un'immagine di Palmiro Togliatti negli anni dal '35 al '43, la «impenetrabile pensierosità» con cui Togliatti viene ritratto nel corso di difficili e complesse riunioni degli organismi del Comintern, ben diversa, opposta, a quel che si è cercato di costruire da parti diverse e avverse. Il pensiero di Togliatti - come qualcuno ha ricordato - "dite che è così, ma io continuo a pensarla diversamente" (tanto che la storia dimostra che appena la congiuntura muterà, con la guerra di Spagna, egli tornerà non solo a ribadire la diversità ma ad elaborare e ad anticipare una linea del pluralismo e della democrazia opposta a quella dell'URSS e che riverserà nella teoria e nella prassi del processo costi-

tante, della Costituzione, e del PCI), la cauta astuzia nel rimuovere gli ostacoli frapposti dai funzionari troppo zelanti o troppo fanatici, le stesse «accortezza e decisione», corrispondono a tante altre testimonianze date da testimoni diretti: un dirigente esperto e distaccato (esteriormente), mai invischiato in lotte di frazione, anzi spesso sollecitato ad intervenire a favore di quanti, nel passato oppostisi a lui, di ciò subivano le dure conseguenze.

«Togliatti era un uomo a cui non faceva velo alcuna illusione...colpiscono la sobrietà e la crudezza delle analisi. Il suo è un realismo attivo: fare i conti con la realtà per lui vuol dire raccogliere le forze reali, per quanto ridotte, disperse, divise, iniziare con esse un lavoro di lunga durata per un obiettivo lontano, cui si giunge attraverso vie diverse e molteplici; nella vittoria sfruttare il successo, nella ritirata combattere battaglie di retroguardia, nella sconfitta ricominciare con l'organizzazione della lotta dopo aver salvato tutti i quadri salvabili».

Quello che Fischer fissa come ritratto di Togliatti è l'elemento di consapevolezza protesa verso il futuro che ce lo fa vedere attivo e operante in quegli anni in cui, riferisce sempre Fischer, Togliatti disse che occorreva salvaguardarsi «dall'errore di considerare l'orrenda caricatura davanti alla quale ci trovavamo, come l'essenza del comunismo». «Tutto ciò - gli disse Togliatti - è diventato un intrico così impenetrabile che nessuno era più in grado di raccapezzarsi...non si poteva spiegare tutto con i nemici...c'erano di mezzo anche altre cose, vecchie rivalità, ambizioni senza principi, manie di persecuzione...e tutto ciò era diventato una sorta di meccanismo sfrenato che schiacciava gli uomini». «Un tragico periodo di transizione condizionato dal concorso di circostanze molteplici, un temporaneo oscuramento di ciò a cui anelavamo». E Togliatti aggiunse che non si doveva «trarne false conclusioni, ma apprendere una cosa per il futuro: **"Se noi un giorno torneremo nei nostri Paesi, bisognerà fin dall'inizio avere la consapevolezza di una cosa: lotta per il socialismo significa lotta per una maggiore democrazia. Se noi comunisti non saremo i democratici più conseguenti, saremo superati dalla storia"**».

Ciò che Fischer riporta di Togliatti è presente in tutta la sua elaborazione che dalla guerra di Spagna in poi lo pone in contrasto strategico con il Comintern. Comintern che non a caso egli rifiuterà di tornare a dirigere (nonostante nel PCI la destra amendoliana, innanzitutto, lo volesse spingere nelle braccia di Stalin).

La descrizione di Aldo Natoli (la Repubblica del 14 marzo 1979, ripresa nel libro di Canfora sopra citato) corrisponde anch'essa a quella di tanti: «il più grande tattico del movimento comunista internazionale» - secondo la nota definizione di Lukasc - per essere tale non poteva

(Continua a pagina 18)



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il socialismo come democrazia progressiva

(Continua da pagina 17)

che essere anche un grande stratega, che guarda e vede lontano, e si muove di conseguenza.

La questione, quindi, non è soltanto di quello che Togliatti poteva fare o non fare a favore di uno o di un altro, la questione va vista e posta nel "fuoco" del dilemma reale che gli si pose, ovvero del fatto che sottraendosi e aprendo il conflitto con Stalin egli non soltanto avrebbe perso la vita ma non avrebbe potuto costruire quel partito comunista della guerra e del dopoguerra, originale, forte, grande, sul quale poi hanno campato di rendita per decenni (fino ad oggi) tutte le forze politiche e sindacali. Non avremmo avuto quella democrazia avanzata, democrazia sociale e antifascista, che ha fatto dell'Italia un "unicum" nel panorama internazionale, una versione istituzionale della strategia sociale dell'antifascismo anticapitalistico, fuori dagli schemi della liberal-democrazia che regge il sistema del capitalismo occidentale anglosassone. La democrazia in Italia definita dalla Costituente del 1948, che è il prodotto – caso unico nel panorama mondiale di qualsivoglia lavoro costituente – del contributo non di giuristi ma innanzitutto del contributo teorico e politico di Togliatti, appunto, di Dossetti, (nonché di Basso), del confronto dialettico fra le loro e quelle di altre culture e teorie politiche, politiche e non giuridiche.

L'allineamento di Togliatti a Stalin è stato pertanto contraddetto positivamente dall'introduzione della Costituzione del '48, dall'elaborazione togliattiana della strategia della democrazia progressiva, tesa a sviluppare la democrazia formale in democrazia sostanziale con la lotta nel Paese e nelle istituzioni e, come negli anni '60-'70, a trasformare i rapporti sociali, assumendo la democrazia di massa e di base (dal basso e consigliare) come via e al tempo stesso come sostanza del socialismo.

La crisi attuale della sinistra - contrariamente a quanto sostenuto dagli antitogliattiani secondo i quali la crisi discenderebbe dalle responsabilità di Togliatti - è tutta riconducibile all'abbandono del marxismo e al tatticismo esasperato dei DS, del PdCI e di Rifondazione Comunista. Tutte conseguenze dell'abbandono dell'impostazione Togliatti-Gramsci, culminata nella fase successiva alla morte di Berlinguer con l'abbandono di una concezione "classista" dei rapporti tra società civile e società politica, da cui la vera origine dello snaturamento e della crisi della democrazia italiana. Un abbandono, un arretramento storico e un rovesciamento culturale totale, resi evidenti dalla scelta di entrare a far parte del sistema di potere capitalistico compiuta dai vertici del PCI-PDS-DS e della CGIL, che hanno occultato tale decisione, di non essere più forze incompatibili col sistema, dietro la crisi del "sovietismo". Mentre in realtà quella scelta fu fatta quando, insediata la segreteria di Occhetto e criticando Berlinguer, si aderì alla linea craxiana della "modernizzazione" e delle "riforme istituzionali" auspicate dalla P2 di Gelli per controriformare la Costituzione.

Costituzione che deve essere rilanciata e non già "toccata", come si vuol fare anche da sinistra, così favorendo il revanscismo teorico che unisce una destra variegata, tesa a riproporre i valori gerarchici del privato e dell'economia, per coniugare "autoritarismo sociale" dell'impresa e "autoritarismo politico" delle istituzioni.

Un "revisionismo costituzionale" e teorico insito nel "revisionismo storiografico", volto, criminalizzando Togliatti, a delegittimare e a criminalizzare l'idea stessa di rivoluzione, socialista, ma non solo, perfino democratica e antifascista. Per cancellare ogni ideale comunista e giustificare l'abbandono sia della Carta del '48 sia del gramscismo e di una strategia comunista come quella togliattiana che si è dimostrata la più feconda di risultati e di conquiste sul piano sociale e della democrazia. ■

25 giugno 2008

**Gli iscritti all'ex PCI:** Ermenegildo Bugni (Bologna), Giovanni Caggiati (Parma), Giovanni Chiellini (Firenze), Domenico Chirico (Napoli), Angelo Ciampi (Locarno), Letizia De Franco (Bologna), Salvatore D'Albergo (Roma), Cini Gabriele Gilardi (Milano), Vittorio Gioiello (Milano), Luigi Grimaldi (Udine), Fabio Lupi (Pisa), Andrea Montella (Pisa), Walter Montella (Milano), Franco Narrifatti (Bologna), Gerardo Padulo (Salerno), Angelo Ruggeri (Varese), Dante Travaglini (Bologna), Aldo Visco Gilardi (Roma), Laura Zucchini (Bologna);

**e:** Armando Barone (Parma), Michele Baroni (PdCI, Pisa), Paola Baiocchi (ex DS, Pisa), Domenico Farella (Varese), Alessandro Gagliardo (Catania), Giancarlo Martinelli (ex DS, Milano), Elena Montella (Pisa), Raul Mordenti (Rifondazione Comunista, Roma), William Pedrini (ex DP, Bologna), Patrizia Pittoni (ex PRC, Milano), Arianna Roggeri (Milano), Raffaele Simonetti (ex DS, Milano).



**Memoria Storica****UN ANNO FA LA SCOMPARSA DI GIOVANNI PESCE**

Il 27 Luglio 2007 moriva GIOVANNI PESCE.

Anche se il termine è quello che comunemente si usa per dire che si chiude il ciclo di una vita, con l'intrinseco significato di essere consegnati all'oblio, vivi solo nel ricordo di una ristretta cerchia di parenti ed amici, per alcune figure rappresentative è un termine decisamente riduttivo perché, con la loro morte esse vengono consegnate alla storia. In realtà esse non moriranno mai!

GIOVANNI PESCE è una di quelle figure e di fatto il suo ricordo resterà sempre con noi.

Per molto e molto tempo ancora ci indicherà una scelta di vita, percorsa sulla strada degli ideali e della lotta universale in difesa della democrazia e noi, saremo grati a lui e a tutti coloro che come lui, hanno reso possibile il compimento di un sogno di riscatto civile e morale.

In tempi in cui quel sogno sembra, da qualcuno, voler essere svuotato dei suoi contenuti; in tempi in cui la politica spesso si perde nelle pieghe del potere, sarebbe di monito ricordare persone come GIOVANNI PESCE, che hanno saputo circondarsi di tanto rispetto.

Il mio ricordo di oggi si ricollega ad un ricordo di quasi due anni fa, un mio breve scritto del 16 ottobre 2006, di ritorno dall'ultimo Viaggio della Memoria in terra di Spagna.

Avrei preferito non essere così profetico, avrei preferito che GIOVANNI fosse ancora con noi, ma per il tempo che passa, per quanto lunga possa essere la nostra vita noi siamo poco più di un attimo!

**Oswaldo Grassi**



**VENIS DESDE MUY LEJOS.....  
VENITE DA MOLTO LONTANO.....**

di **Oswaldo Grassi** - 16 ottobre 2006

**S**ono parole pronunciate da Dolores Ibarruri, la Pasionaria, nell'appassionato discorso di congedo alle Brigate Internazionali nel 1939 e che terminava chiedendo ai Brigatisti : ..... ¡ VOLVED! ... Tornate!

E dal 6 al 13 ottobre di quest'anno essi sono tornati. Madrid. Zaragoza. Barcellona, hanno reso omaggio, ancora una volta ai pochi superstiti, circa una trentina, dei circa 40.000 volontari che erano accorsi nel 1936 a difendere la seconda repubblica Spagnola.

L'ultimo, in ordine di tempo, di molti ritorni sul suolo di Spagna di questi combattenti per la libertà.

Il più imponente e ricco di iniziative "Viaggio della Memoria" si svolse nel 1986, in occasione del cinquantesimo anniversario.

Allora i Brigatisti erano ancora qualche centinaio. Nel corso degli ultimi venti anni, altri ritorni si sono succeduti, purtroppo con sempre meno combattenti presenti.

Questi incontri suscitano sempre forti emozioni e forte è stata, anche questa volta, la commozione nei momenti più toccanti delle varie manifestazioni succedutesi.

Nei ricordi dei vecchi combattenti.

Vecchi, sì! Ma ancora giovani dello spirito che li animò. Alcuni invalidi. Ma energici e vitali nel cantare le canzoni patriottiche che furono, con il rumore delle bombe e della mitraglia, la colonna sonora di quei loro anni di guerra.

Quale emozione dev'essere stata per loro, rivedere le trincee che ancora esistono a Morata de Tajuna, e ricevere gli omaggi delle varie associazioni che li hanno o-

spitati!

Credo però, che l'emozione maggiore per loro, sia venuta dal vedere la moltitudine di giovani che li hanno accolti ed ascoltati.

A quei giovani Spagnoli, a tutti i giovani del mondo, oggi come settant'anni fa, i Brigatisti lasciano in eredità un impegno per un mondo di pace e di libertà.

...¡ Volved ! Disse loro la Pasionaria e, ancora una volta, purtroppo forse l'ultima, loro sono tornati. Il nostro impegno, di fronte all'inesorabile passare del tempo è quello di far vivere la memoria. ■



## Memoria Storica

# DAI ROSEMBERG A MUMIA ABU AMAL: OVVERO, QUANDO LA DEMOCRAZIA AMERICANA È AFFIDATA ALLA CURE DEL BOIA.

di Sergio Ricaldone

**È** passato più di mezzo secolo, ma quel tragico giorno di 55 anni fa rimane indelebile nella memoria di quanti l'hanno vissuto.

19 giugno 1953, prigione di Sing Sing (New York). Sono da poco passate le 20.00, quando Julius Rosenberg, prima, e sua moglie Ethel, subito dopo, vengono uccisi da una scarica elettrica da 2000 volts c.c. a "nome del popolo americano". Straziante l'agonia di Ethel: occorsero 20 interminabili minuti e tre micidiali scariche prima che il suo cuore si fermasse.

Difficile dimenticare quella lunga giornata trascorsa nella vana attesa che la mano del boia fosse fermata. La tragica vendetta degli apparati di potere contro i Rosenberg doveva essere consumata ed avere un grande impatto simbolico: la Casa Bianca, e i centri del potere politico erano pronti a fermare con ogni mezzo il dilagare del comunismo nel mondo. A Milano erano le due di notte quando a Sing Sing furono chiusi i circuiti della sedia elettrica. Come in molte altre città europee, eravamo migliaia a presidiare ancora le vie del centro cingendo d'assedio il consolato USA. Giovani, donne, vecchi e bambini attendevano da ore nella vana speranza di un gesto di clemenza. Poi, un gelido cupo silenzio, seguito da molte lacrime e carico di collera, pose fine a quella drammatica notte.

La condanna a morte dei Rosenberg, emessa nel 1951, la sola mai pronunciata negli Stati Uniti per spionaggio in tempo di pace, aveva sollevato una colossale ondata di proteste in tutti gli angoli del pianeta. Milioni di cittadini, personalità le più diverse, tra le quali Pio XII, la giovane regina d'Inghilterra Elisabetta II, intellettuali del calibro di Aragon e Jean Paul Sartre, attori famosi come Gerard Philippe e Brigitte Bardot, avevano firmato petizioni per fermare la mano del boia. Invano.

Il libro dello storico francese Gerard A. Jaeger, *"Les Rosenberg, la chaise électrique pour delit d'opinion"*, pubblicato in Francia nel 2003, ci ha già squadernato con dovizia di particolari il terrificante clima shakespeariano dell'America maccartista negli anni cinquanta, aprendo un impietoso campo di riflessione su quell'epoca, durante la quale furono messi a punto i piani per scatenare una guerra contro l'Unione Sovietica. Ora, a complemento di quella puntuale analisi storica, si è aggiunto un libro un po' speciale dal titolo inequivocabile: *"Quando il governo decise di assassinare mio padre e mia madre"*, edito a cura dell'editore Zambon di Verona. L'autore, Robert Meeropol (il cognome è quello della coraggiosa famiglia di comunisti che adottò i due orfani) è il più giovane dei due figli dei coniugi Rosenberg che all'epoca - bambini

inconsapevoli - hanno dovuto assistere allo spettacolo straziante che si stava consumando contro i loro innocenti genitori. Dunque non un libro qualsiasi, ma l'angoscioso vissuto personale che, dopo decenni di profonda sofferenza interiore, è stato scritto per raccontarci la storia di due ragazzi americani resi orfani da un duplice omicidio di Stato e costretti, da un clamore mediatico infamante, a convivere per anni con le raccapriccianti immagini dei loro genitori consegnati nelle mani del boia dalla potente macchina repressiva pilotata dal capo dell'FBI, Edgar Hoover. Dunque un libro da leggere in silenzioso raccoglimento che, unitamente a quello già citato dello storico francese Gerard A. Jaeger, concorre a fare chiarezza sugli obiettivi di quella folle caccia alle streghe condotta col pugno di ferro dalla destra oltranzista americana al potere in quegli anni. Essa mirava a ripulire i centri vitali della politica, della cultura e del mondo scientifico dalla presenza dei comunisti o presunti tali. I dettagli su quello che avvenne in quei mesi sono agghiaccianti: la commissione presieduta dal senatore Mc Carty usa i suoi poteri contro chiunque manifesti idee anche vagamente di sinistra. Funzionari del Dipartimento di Stato, giornalisti, scrittori, attori e registi di Hollywood sono inquisiti, perseguitati e in molti casi condannati a lunghi anni di prigione per "attività antimericane". La caccia alle streghe non risparmia nessuno: Charlie Chaplin, il popolare Charlot di Tempi Moderni, sceglie di abbandonare per sempre gli Stati Uniti.

Più di mezzo secolo è trascorso ma ancora oggi la lotta per la riabilitazione dei coniugi Rosenberg non ha sortito alcun effetto. Dubitiamo che le istituzioni di Washington, dopo avere continuato per decenni a combattere le idee progressiste e i movimenti di liberazione con feroce coerenza imperialista e con i mezzi persuasivi che conosciamo, nonchè a riempire i cimiteri di comunisti (o presunti tali) in Indonesia, Cile, Vietnam, Congo, Nicaragua, Salvador, ecc., possano ora riabilitare i primi due martiri della guerra fredda. Ma i Rosenberg continuano a restare, con il loro coraggio e la composta dignità mostrata fino al momento della scarica mortale, il simbolo dell'onore di coloro che a prezzo della loro vita si sono battuti e si battono per un mondo di pace e di progresso, e rimangono un'onta incancellabile per le istituzioni degli Stati Uniti che anziché riconoscere i loro crimini, continuano a commetterne di nuovi.

A lungo si sono cercate, da una parte e dall'altra, le prove dell'innocenza o della colpevolezza di questa coppia di comunisti ebrei i cui genitori, all'inizio del secolo, erano sfuggiti ai pogrom antisemiti in Polonia sperando di vivere liberi nel Nuovo Mondo. Colpevoli o innocenti? Di

(Continua a pagina 21)



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dai Rosemberg a Mumia Abul Amal... di S. Ricaldone

(Continua da pagina 20)

che cosa? Lo storico Jaeger ha il merito essenziale di dimostrare che il solo porsi questa domanda ci porta in un vicolo cieco poichè elude ed occulta le vere ragioni della loro condanna.

Sebbene lo si sapesse già da lungo tempo, l'apertura degli archivi dell'FBI, ha permesso allo storico di documentare che i coniugi Rosemberg non erano assolutamente in grado di trasmettere i segreti della fabbricazione delle armi nucleari, ma si erano macchiati di una colpa intollerabile, erano dei comunisti. Questi archivi hanno rivelato inoltre che, otto giorni prima del processo, il giudice Irving Kaufman e il capo dell'FBI Edgar Hoover, implacabili esecutori della campagna in atto di caccia alle streghe, nel corso di un incontro al ministero della giustizia, avevano già deciso di infliggere loro comunque la pena di morte. Greenglass, il fratello di Ethel, anch'esso accusato di complicità, ha riconosciuto, anni dopo in una intervista televisiva, di avere mentito, su pressione dell'FBI, sui presunti ruoli spionistici di suo cognato e di sua sorella in cambio dell'assoluzione di sua moglie e di una pena più clemente per sé stesso.

Il libro di Jaeger dimostra con documenti inoppugnabili che i coniugi Rosemberg furono messi a morte per un reato comunemente definito "delitto d'opinione", un reato palesemente fascista, praticamente cancellato dai moderni codici dei paesi democratici (sia pure con qualche sconcertante eccezione). Dunque il vero interrogativo che deve essere posto non concerne l'innocenza o la colpevolezza dei Rosemberg, ma bensì se fosse lecito, o meglio ancora, eticamente doveroso, da parte del governo americano, negli anni della seconda guerra mondiale, informare l'URSS dei progressi tecnologici e militari, una pratica assolutamente logica e normale tra scienziati e tecnici di paesi alleati, che condividendo le loro scoperte potevano far avanzare più celermente le ricerche, acquisendo vantaggi sul nemico comune. Tanto più che la stessa Unione Sovietica disponeva di una équipe di fisici di primordine che da alcuni anni stavano lavorando allo stesso progetto. E fu appunto dopo che l'URSS, nel 1949, fece esplodere la sua prima bomba atomica che la "vanda" anticomunista americana si accorse di essere in braghe di tela. Gli Stati Uniti avevano perso il primato e l'esclusiva e dovettero inventarsi dei colpevoli. La storia della bomba atomica americana è stata perciò raccontata senza pudore dalle autorità di Washington e sembra uscita dal copione di qualche scadente "noir" hollywoodiano.

A metà degli anni trenta la comunità scientifica europea ed americana stava approfondendo gli studi sulla fissione nucleare. All'indomani della presa del potere dei nazisti in Germania aumenta l'inquietudine del mondo scientifico. Alcuni pensano che Hitler si accinga a fabbricare un arma nuova nemmeno lontanamente paragonabile a quelle fino allora conosciute. Alcuni scienziati tedeschi si rifugiano in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Albert Einstein e altri grandi fisici come Robert Oppenheimer e l'inglese di origine tedesca Klaus Fuchs, erano molto reticenti all'idea di creare uno strumento di distruzione finale di cui solo loro potevano percepirne le conseguen-

ze distruttive. Tuttavia, benché poco convinti che i nazisti fossero sul punto di costruire l'arma nucleare – la storia ha rivelato in seguito quanto fosse falsa quella ipotesi – questi scienziati accettarono di collaborare nella corsa alla bomba. Il progetto "Manhattan" fu posto in opera dal governo americano a Los Alamos nel 1941. Per molti ricercatori era logicamente scontata la possibilità di scambiare le loro conoscenze scientifiche con quelle dei loro colleghi sovietici, il cui paese, aggredito dalla Germania nazista, era alleato di Stati Uniti e di Gran Bretagna. Molti di loro erano anche contrari che una sola potenza – nella fattispecie gli Stati Uniti – diventasse titolare esclusiva della bomba. Nelle mani di un solo paese questa "esclusiva" avrebbe rappresentato un pericolo mortale per l'umanità.

È curioso ricordare che mentre i fisici del progetto "Manhattan" erano sottoposti, da parte dell'FBI, a misure di sorveglianza paranoiche per impedire che le informazioni arrivassero ad un paese alleato, si era invece molto tolleranti verso chi trafficava con il nemico nazista. Fu proprio in quel periodo che il nonno dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Prescott Bush, membro del consiglio di amministrazione di una banca, fu colto due volte con le mani nel sacco in operazioni di finanziamento commerciale a favore della Germania nazista. Spia, intesa col nemico, deficit di patriottismo? No per carità! Nulla del genere. Era solo un banchiere e perciò insospettabile.

Ricorda lo storico Jaeger come la macchina industriale americana, alimentata dai bisogni crescenti della guerra in Europa, lucrasse da una situazione molto vantaggiosa sfornando armi di ogni tipo e tonnellaggio, giungendo al massimo della sua potenza (e dei suoi profitti). In cambio i russi immolavano milioni di morti sui campi di battaglia dell'est europeo.

Come numerosi altri americani antifascisti, Julius Rosemberg, ha probabilmente organizzato alla luce del sole, una rete di sostegno politico all'Unione Sovietica. Era il minimo che si potesse fare in quei giorni terribili in cui l'esercito hitleriano era dilagato fin sulle rive del Volga e sulle cime più alte del Caucaso. Ma già all'inizio dell'assedio di Stalingrado, nel momento in cui la resistenza sovietica comincia a seminare il dubbio (in alcuni anche il panico) che l'Armata Rossa potesse ricacciare i tedeschi fino a Berlino, i servizi americani di spionaggio cominciano a tenere d'occhio i comunisti: vengono tallonati, spiati, registrati su liste.

Il corso degli eventi storici propone talvolta delle curiose similitudini. I comunisti europei che militarono nella mitica struttura di intelligence chiamata Orchestra Rossa, operante nei paesi occupati dai nazisti, furono in gran parte catturati, torturati e massacrati dalla Gestapo, poi riconosciuti come eroi e decorati dopo la liberazione. Ethel e Julius Rosemberg, benché combattenti per la stessa causa, furono messi a morte, non accidentalmente ma deliberatamente, da quello che oggi viene chiamato "fuoco amico". E poi ricoperti d'infamia.

(Continua a pagina 27)

## CINA E RUSSIA

di Luis Carapinha

Dipartimento Internazionale del Partito Comunista Portoghese  
in <http://www.solidnet.org> - 17 giugno 2008

**M**edvedev, il nuovo presidente russo si è recato in Cina per la sua prima visita all'estero. Durante la visita e a prescindere dai nuovi accordi di cooperazione annunciati, che confermano il buon andamento e i progressi nelle relazioni commerciali tra Cina e Russia, i due paesi hanno firmato a Pechino il 23 maggio una dichiarazione congiunta sulle principali questioni internazionali. Nel comunicato stampa finale, Hu Jintao, presidente cinese e Segretario Generale del PC di Cina, ha messo in rilievo l'importanza delle relazioni di "collaborazione e cooperazione strategica" tra Pechino e Mosca, che rappresentano "una priorità nella politica estera" adottata dai due paesi.

E' difficile nascondere il significato di questo documento e dell'alleanza russo-cinese, considerato il carattere convulso dell'attuale periodo. Segnato dalla minaccia dell'offensiva imperialista e della sfida da parte degli Stati Uniti di una militarizzazione delle relazioni internazionali, come modo per esorcizzare la crisi economica e sistemica e arrestare il declino della loro influenza nel mondo.

Contro gli insani intenti di far emergere un nuovo ordine egemonico, la dichiarazione congiunta riafferma il ruolo centrale delle Nazioni Unite nell'arena internazionale e il rispetto rigoroso dei propositi e dei principi della Carta dell'ONU: il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale degli stati, il rifiuto dell'aggressione e dell'ingerenza negli affari interni, relazioni reciprocamente vantaggiose e coesistenza pacifica. In forma implicita viene rifiutato il progetto globale di scudo antimissilistico (a cui sono associati la NATO, l'UE e probabilmente il Giappone) e la collocazione di armi nello spazio: gli USA, durante la Conferenza per il Disarmo di Ginevra, nello scorso febbraio, hanno rifiutato la proposta di Russia e Cina di proibizione della militarizzazione dello spazio. La dichiarazione condanna tutte le forme di terrorismo e l'utilizzo dei Diritti Umani come strumento di interferenza.

La dichiarazione difende la via del dialogo nel caso dell'Iran e il ruolo rilevante dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai – di cui Cina e Russia sono membri fondatori – come garanzia di stabilità, pace e sicurezza dello spazio Eurasiatico.

Non è questa la sede per descrivere dettagliatamente gli undici temi della dichiarazione Cino-Russa. Ma di soppesare e mettere in evidenza la dinamica della coincidenza nell'azione tra i due paesi nel contesto dei rapporti di forza mondiali e il potere di prevenzione dei propositi più aggressivi e oscuri dell'imperialismo.

Condividendo una estesa frontiera territoriale, Cina e Russia rappresentano sempre più un inconfondibile obiettivo della strategia militare di accerchiamento ed asedio degli USA e delle principali potenze capitaliste. Il loro modello e la loro situazione interna sono differenti. In Russia, l'uscita dall'abisso della sconfitta del sociali-

simo non ha sradicato le grandi debolezze strutturali e i tratti di ambivalenza politica. Il risultato della restaurazione capitalistica ha comportato una centralizzazione del potere, durante il "consolato" di Putin, che ha allontanato lo spettro della disintegrazione. E, pur avendo insistito con il liberalismo economico, si è permessa la coesistenza con la riassunzione del ruolo statale nei settori strategici, scelta che ha irritato enormemente l'Occidente.

Durante gli ultimi 30 anni, la Cina ha sperimentato un processo di crescita economica, unico su scala mondiale. Dopo aver registrato decisivi successi, lo sviluppo e il consolidamento dell'obiettivo del cosiddetto "socialismo con caratteristiche cinesi" si confronta, oggi, con complesse sfide, problemi e contraddizioni.

Inserito in un contesto di ricollocazione delle forze globali – si veda la dichiarazione comune dei Ministri degli Affari Esteri di Brasile, Russia, India e Cina del 16 maggio, o la fondazione dell'Unione delle Nazioni Latinoamericane, il 23 maggio – e non esente da contraddizioni, la collaborazione dei due giganti non rappresenta un fattore disprezzabile nel quadro della lotta dei popoli e dei lavoratori per l'emancipazione sociale, in cui risiede l'insostituibile forza della lotta contro l'oppressione capitalistica. ■

Note: La traduzione in spagnolo dell'articolo, apparso il 29 maggio 2008 in "Avante" (<http://www.avante.pt/noticia.asp?id=24802&area=24>), è stata curata per "Solidnet" dai compagni del Partito Comunista dei Popoli di Spagna

Traduzione dallo spagnolo di Mauro Gemma



## CULTURA

## NECESSITÀ DI UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA\*

Antonio Gramsci - \*scritto nel maggio 1925 e pubblicato in "Lo Stato Operaio" di marzo-aprile 1931

**D**a quasi cinque anni il movimento operaio rivoluzionario italiano è piombato in una situazione di illegalità o di semilegalità. La libertà di stampa, il diritto di riunione, di associazione, di propaganda sono praticamente soppressi. La formazione dei quadri dirigenti del proletariato non può quindi più avvenire per le vie e coi metodi che erano tradizionali in Italia fino al 1921. Gli elementi operai più attivi sono perseguitati, sono controllati in ogni loro movimento, in ogni loro lettura; le biblioteche operaie sono state incendiate o altrimenti disperse; le grandi organizzazioni e le grandi azioni di massa non esistono più e non possono attuarsi. I militanti non partecipano affatto o partecipano solo in misura limitatissima alle discussioni e al contrasto delle idee; la vita isolata o la riunione saltuaria di piccoli gruppi riservati, l'abitudine che può venire formandosi a una vita politica che in altri tempi pareva d'eccezione, suscitano sentimenti, stati d'animo, punti di vista che sono spesso errati e talvolta persino morbosi.

I nuovi membri che il partito acquista in una tale situazione, evidentemente uomini sinceri e di vigorosa fede rivoluzionaria, non possono venire educati ai nostri metodi dall'attività ampia, dalle larghe discussioni, dal controllo reciproco che sono propri del periodo di democrazia e di legalità. Si prospetta così un pericolo molto grave: la massa del partito, abituandosi, nell'illegalità, a non pensare ad altro che agli espedienti necessari per sfuggire alle sorprese del nemico, abituandosi a vedere possibili e organizzabili immediatamente solo azioni di piccoli gruppi, vedendo come i dominatori apparentemente abbiano vinto e conservino il potere con l'opera di minoranze armate e inquadrare militarmente, si allontana insensibilmente dalla concezione marxista dell'attività rivoluzionaria del proletariato, e mentre pare si radicalizzi, per il fatto che si sentono spesso enunciare propositi estremisti e frasi sanguinolente, in realtà diventa incapace di vincere il nemico. La storia della classe operaia, specialmente nell'epoca che attraversiamo, mostra come questo pericolo non sia immaginario. La ripresa dei partiti rivoluzionari, dopo un periodo di illegalità, è spesso caratterizzata da un irrefrenabile impulso all'azione per l'azione, dall'assenza di ogni considerazione dei rapporti reali delle forze sociali, dello stato d'animo delle grandi masse operaie e contadine, delle condizioni d'armamento, ecc. È avvenuto così troppo spesso che il partito rivoluzionario si sia fatto massacrare dalla reazione non ancora disgregata, e le cui riserve non erano state giustamente apprezzate, tra l'indifferenza e la passività delle grandi masse, le quali, dopo ogni periodo reazionario, diventano molto prudenti e sono facilmente colte dal panico ogni qualvolta si minaccia un ritorno alla situazione da cui sono allora uscite.

È difficile, in linea generale, che tali errori non si verifichino; è perciò doveroso che il partito se ne preoccupi e svolga una determinata attività che specialmente tenda a migliorare la sua organizzazione, ad elevare il livello intellettuale dei membri che si trovano nelle sue file nel periodo del terrore bianco e che sono destinati a diventare il nucleo centrale e più resistente ad ogni prova e ad ogni sacrificio del partito che guiderà la rivoluzione ed amministrerà lo Stato proletario.

Il problema appare così più largo e più complesso. La

ripresa del movimento rivoluzionario e specialmente la sua vittoria, riversano nel partito una grande massa di nuovi elementi. Essi non possono essere respinti, specialmente se di origine proletaria, poiché appunto la loro adesione è uno dei segni più sintomatici della rivoluzione che sta compendosi; ma il problema si pone di impedire che il nucleo centrale del partito sia sommerso e disgregato dalla nuova impetuosa ondata. Tutti ricordiamo ciò che è avvenuto in Italia, dopo la guerra, nel Partito socialista. Il nucleo centrale, costituito dai compagni rimasti fedeli alla causa durante il cataclisma, si restrinse fino a ridursi al numero di 16.000 circa. Al Congresso di Livorno erano rappresentati 220.000 soci, cioè esistevano nel partito 200.000 aderenti del dopoguerra, senza preparazione politica, digiuni o quasi di ogni nozione della dottrina marxista, facile preda dei piccoli borghesi declamatori e fanfaroni che costituirono negli anni 1919-20 il fenomeno del massimalismo. Non è senza significato che l'attuale capo del Partito socialista e direttore dell'Avanti! sia proprio Pietro Nenni, entrato nel Partito socialista dopo Livorno, ma che riassume e sintetizza in sé tutte le debolezze ideologiche e i caratteri distintivi del massimalismo del dopoguerra. Sarebbe veramente delittuoso che nel Partito comunista si verificasse per rispetto al periodo fascista ciò che si è verificato nel Partito socialista per rispetto al periodo della guerra: ma ciò sarebbe inevitabile se il nostro partito non avesse una direttiva anche in questo campo, se esso non provvedesse a tempo a rinforzare ideologicamente e politicamente i suoi attuali quadri e i suoi attuali membri, per renderli capaci di contenere e inquadrare masse ancora più larghe senza che l'organizzazione subisca troppe scosse e senza che la figura del partito ne venga mutata.

Abbiamo posto il problema nei suoi termini pratici più importanti. Ma esso ha una base che è superiore ad ogni contingenza immediata.

Noi sappiamo che la lotta del proletariato contro il capitalismo si svolge su tre fronti: quello economico, quello politico, e quello ideologico. La lotta economica ha tre fasi: di resistenza contro il capitalismo, cioè la fase sindacale elementare; di offensiva contro il capitalismo per il controllo operaio sulla produzione; di lotta per l'eliminazione del capitalismo attraverso la socializzazione. Anche la lotta politica ha tre fasi principali: lotta per infrenare il potere della borghesia nello Stato parlamentare, cioè per mantenere o creare una situazione democratica di equilibrio tra le classi che permetta al proletariato di organizzarsi svilupparsi; lotta per la conquista del potere e per la creazione dello Stato operaio, cioè un'azione politica complessa attraverso la quale il proletariato mobilita intorno a sé tutte le forze sociali anticapitalistiche (in prima linea la classe contadina) e le conduce alla vittoria; fase della dittatura del proletariato organizzato in classe dominante per eliminare tutti gli ostacoli tecnici e sociali, che si frappongono alla realizzazione del comunismo.

La lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, e né l'una né l'altra possono essere disgiunte dalla lotta ideologica.

(Continua a pagina 24)



## **CULTURA : Necessità di una preparazione ideologica di massa di Antonio Gramsci**

(Continua da pagina 23)

Nella sua prima fase sindacale, la lotta economica è spontanea, cioè essa nasce ineluttabilmente dalla stessa situazione in cui il proletariato si trova nel regime borghese, ma non è di per sé stessa rivoluzionaria, cioè non porta necessariamente all'abbattimento del capitalismo, come hanno sostenuto e continuano a sostenere con minor successo i sindacalisti. Tanto è vero che i riformisti e persino i fascisti ammettono la lotta sindacale elementare, anzi sostengono che il proletariato come classe non debba esplicare altra lotta che quella sindacale. I riformisti si differenziano dai fascisti solo in quanto sostengono che se non il proletariato come classe, almeno i proletari come individui, cittadini, lottino anche per la «democrazia generale», cioè per la democrazia borghese, in altre parole lottino solo per mantenere o creare le condizioni politiche della pura lotta di resistenza sindacale.

Perché la lotta sindacale diventi un fattore rivoluzionario, occorre che il proletariato l'accompagni con la lotta politica, cioè che il proletariato abbia coscienza di essere il protagonista di una lotta generale che investe tutte le questioni più vitali dell'organizzazione sociale, cioè abbia coscienza di lottare per il socialismo. L'elemento «spontaneità» non è sufficiente per la lotta rivoluzionaria: esso non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente. È necessario l'elemento coscienza, l'elemento «ideologico», cioè la comprensione delle condizioni in cui si lotta, dei rapporti sociali in cui l'operaio vive, delle tendenze fondamentali che operano nel sistema di questi rapporti, del processo di sviluppo che la società subisce per l'esistenza nel suo seno di antagonismi irriducibili, ecc.

I tre fronti della lotta proletaria si riducono a uno solo per il Partito della classe operaia, che è tale appunto perché riassume e rappresenta tutte le esigenze della lotta generale. Non si può certo domandare ad ogni operaio della massa di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: ma ciò deve essere domandato ai membri del partito. Non ci si può proporre, prima della conquista dello Stato, di modificare completamente la coscienza di tutta la classe operaia; sarebbe utopistico, perché la coscienza della classe come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di vivere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. Ma il Partito può e deve nel suo complesso, rappresentare questa coscienza superiore; altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà ma ne sarà trascinato. Perciò il Partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale, come leninismo.

L'attività teorica, la lotta cioè sul fronte ideologico, è sempre stata trascurata nel movimento operaio italiano. In Italia il marxismo (all'infuori di Antonio Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e rivolgerlo ad uso della politica borghese, che dai rivoluzionari. Abbiamo visto perciò nel Partito socialista italiano convivere insieme pacificamente le tendenze più disparate, abbiamo visto essere opinioni ufficiali del partito le concezioni più contraddittorie. Mai le Direzioni del Partito immaginarono che per lottare contro l'ideologia borghese, per liberare cioè le masse dall'influenza del capitalismo, occorresse prima diffondere nel partito stesso la dottrina marxista e occorres-

se difenderla da ogni contraffazione. Questa tradizione non è stata, per lo meno, interrotta in modo sistematico e con una attività notevole e continuata.

Si dice tuttavia che il marxismo ha avuto molta fortuna in Italia e in un certo senso ciò è vero. Ma è vero anche che una tale fortuna non ha giovato al proletariato, non ha servito a creare nuovi mezzi di lotta, non è stato un fenomeno rivoluzionario. Il marxismo, cioè alcune affermazioni staccate dagli scritti di Marx, hanno servito alla borghesia italiana per dimostrare che per le necessità del suo sviluppo era necessario fare a meno della democrazia, era necessario calpestare le leggi, era necessario ridere della libertà e della giustizia: cioè, è stato chiamato marxismo, dai filosofi della borghesia italiana, la constatazione che Marx ha fatto dei sistemi che la borghesia adopera, senza bisogno di ricorrere a giustificazioni... marxiste, nella sua lotta contro i lavoratori. E i riformisti, per correggere questa interpretazione fraudolenta, sono essi diventati democratici, si sono essi fatti i turiferari di tutti i santi sconosciuti del capitalismo. I teorici della borghesia italiana hanno avuto l'abilità di creare il concetto della «nazione proletaria», cioè di sostenere che l'Italia tutta era una «proletaria» e che la concezione di Marx doveva applicarsi alla lotta dell'Italia contro gli altri Stati capitalisti, non alla lotta del proletariato italiano contro il capitalismo italiano; i «marxisti» del Partito socialista hanno lasciato passare senza lotta queste aberrazioni, che furono accettate da uno, Enrico Ferri, che passava per un grande teorico del socialismo. Questa fu la fortuna del marxismo in Italia: che esso servì da prezzemolo a tutte le più indigeste salse che i più imprudenti avventurieri della penna abbiano voluto mettere in vendita. È stato marxista in tal modo Enrico Ferri, Guglielmo Ferrero, Achille Loria, Paolo Orano, Benito Mussolini...

Per lottare contro la confusione che si è andata in tal modo creando è necessario che il partito intensifichi e renda sistematica la sua attività nel campo ideologico, che esso ponga come un dovere del militante la conoscenza della dottrina del marxismo e del leninismo almeno nei suoi termini più generali.

Il nostro partito non è un partito democratico, almeno nel senso volgare che comunemente si dà a questa parola. È un partito centralizzato nazionalmente e internazionalmente. Nel campo internazionale il nostro partito è una semplice sezione di un partito più grande, di un partito mondiale. Quali ripercussioni può avere e ha già avuto questo tipo di organizzazione, che pure è una ferrea necessità della rivoluzione? L'Italia stessa ci dà una risposta a questa domanda. Per reazione all'andazzo solito del Partito socialista, in cui si discuteva molto e si risolveva poco, la cui unità, per l'urto continuo delle frazioni, delle tendenze e spesso delle cricche personali si frantumava in una infinità di frammenti sconnessi, nel nostro partito si era finito col non discutere più di nulla. La centralizzazione, l'unità d'indirizzo e di concezione era diventata una stagnazione intellettuale. A ciò contribuì la necessità della lotta incessante contro il fascismo, che proprio alla fondazione del nostro partito era già passato alla sua prima fase attiva ed offensiva, ma contribuì anche la concezione errata del partito, così come è esposta nelle «Tesi sulla tattica» presentate al Congresso di Roma<sup>1</sup>. La centralizzazione e l'unità erano concepite in modo troppo meccanico: il Comitato centrale, anzi, il Comitato esecutivo era tutto il Partito, invece di rappresentarlo e diri-

(Continua a pagina 25)

## CULTURA : *Necessità di una preparazione ideologica di massa di Antonio Gramsci*

(Continua da pagina 24)

gerlo. Se questa concezione venisse permanentemente applicata, il Partito perderebbe i suoi caratteri distintivi politici e diventerebbe, nel migliore dei casi, un esercito (e un esercito di tipo borghese): perderebbe cioè la sua forza d'attrazione, si staccerebbe dalle masse. Perché il partito viva e sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Appunto perché il partito è fortemente centralizzato, si domanda una vasta opera di propaganda e di agitazione nelle sue file, è necessario che il partito, in modo organizzato, educi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico. Cen-

tralizzazione vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione, anche dello stato di assedio rinforzato, anche quando i comitati dirigenti non potessero funzionare per un determinato periodo o fossero posti in condizione di non essere collegati con tutta la periferia, tutti i membri del partito, ognuno nel suo ambiente siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, affinché la classe operaia non si abbatta ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria. ■

## DIGRESSIONE (SUL LAVORO PRODUTTIVO)\*

Karl Marx 1861 - *\*Lavoro produttivo ed improduttivo - Editori Riuniti 1990*

Un filosofo produce idee; un poeta poesie, un pastore prediche, un professore manuali ecc. Un delinquente produce delitti. Se si esamina più da vicino la connessione che esiste tra quest'ultima branca di produzione e l'insieme della società, ci si ravvede da tanti pregiudizi. Il delinquente non produce soltanto delitti, ma anche il diritto criminale, e con ciò produce anche il professore che tiene lezioni sul diritto criminale, e inoltre l'inevitabile manuale, in cui questo stesso professore getta i suoi discorsi in quanto «mercé» sul mercato generale. Con ciò si verifica un aumento della ricchezza nazionale, senza contare il piacere personale, come [afferma] un testimone competente, il professor Roscher, che la composizione del manuale procura al suo stesso autore.

Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale, gli sbirri i giudici, i boia, i giurati ecc.; e tutte queste differenti branche di attività, che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro, sviluppano differenti facoltà dello spirito umano, creano nuovi bisogni e nuovi modi di soddisfarli. La sola tortura ha dato

occasione alle più ingegnose invenzioni meccaniche, e ha impiegato nella produzione dei suoi strumenti una massa di onesti artefici.

Il delinquente produce un'impressione, sia morale, sia tragica, a seconda dei casi, e rende così un «servizio» al moto dei sentimenti morali ed estetici del pubblico. Egli non produce soltanto manuali di diritto criminale, non produce soltanto codici penali e con ciò legislatori penali, ma anche arte, bella letteratura, romanzi e perfino tragedie, come dimostrano non solo «La colpa» del Müllner e «I masnadieri» dello Schiller, ma anche l'«Edipo» [di Sofocle] e il «Riccardo III» [dello Shakespeare]. Il delinquente rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese. Egli preserva così quella vita dalla stagnazione, e suscita quella inquieta tensione e quella mobilità, senza la quale anche lo stimolo della concorrenza si smorzerebbe. Egli sprona così le forze produttive. Mentre il delitto sottrae una parte della popolazione in soprannumero al mercato del lavoro, diminuendo in questo modo la concorrenza tra gli operai e impedendo

in una certa misura la diminuzione del salario al di sotto del minimo indispensabile, la lotta contro il delitto assorbe un'altra parte della stessa popolazione. Il delinquente appare così come uno di quei naturali «elementi di compensazione» che ristabiliscono un giusto livello e che aprono tutta una prospettiva di «utili» generi di occupazione.

Le influenze del delinquente sullo sviluppo della forza produttiva possono essere indicate fino nei dettagli. Le serrature sarebbero mai giunte alla loro perfezione attuale se non vi fossero stati ladri? La fabbricazione delle banconote sarebbe mai giunta alla perfezione odierna se non vi fossero stati falsari? Il microscopio avrebbe mai trovato impiego nelle comuni sfere commerciali (vedi il Babbage) senza la frode nel commercio? La chimica pratica non deve forse altrettanto alla falsificazione delle merci e allo sforzo di scoprirla quanto all'onesta sollecitudine per il progresso della produzione? Il delitto, con i mezzi sempre nuovi con cui dà l'assalto alla proprietà, chiama in vita sempre nuovi mezzi di difesa, e così esercita un'influenza altrettanto produttiva quanto quella degli scioperi sull'invenzione delle macchine. E abbandoniamo la sfera del delitto privato: senza delitti nazionali sarebbe mai sorto il mercato mondiale? o anche solo le nazioni? E dal tempo di Adamo l'albero del peccato non è forse in pari tempo l'albero della conoscenza? Il Mandeville, nella sua «Fable of the Bees» (1705), aveva già mostrato la produttività di tutte le possibili occupazioni ecc., e soprattutto la tendenza di tutta questa argomentazione:

Ciò che in questo mondo chiamiamo il male, tanto quello morale quanto quello naturale, è il grande principio che fa di noi degli esseri sociali, è la solida base, *la vita e il sostegno di tutti i mestieri e di tutte le occupazioni senza eccezione [...]; è in esso che dobbiamo cercare la vera origine di tutte le arti e di tutte le scienze; e [...] nel momento in cui il male venisse a mancare, la società sarebbe necessariamente devastata se non interamente dissolta.* [Mandeville, *The Fable of the Bees*, V ediz., London, 1728, p. 428.]

Senonché il Mandeville era, naturalmente, infinitamente più audace e più onesto degli apologeti filistei della società borghese. ■

## Proposte per la lettura e Iniziative

# SI È COSTITUITO UN NUOVO CENTRO CULTURALE ANTONIO GRAMSCI

di **Giovanna Bastone** - *Presidente Centro Culturale Antonio Gramsci di Rho*

**Rho 22 Luglio 2008**

“L’Associazione di Cultura A.Gramsci” ha una sede: Rho via Garibaldi, 66.

Il progetto avviato qualche mese fa, in collaborazione con i compagni di Magenta Rolando Giai-Levra direttore della rivista on-line “Gramsci Oggi” e Fabio Libretti, è giunto a compimento.

Ieri sera hanno sottoscritto la loro adesione all’Associazione un numero inaspettato di compagni, provenienti da realtà territoriali rhodensi e milanesi.

Il concetto fondante sta propriamente nel nome stesso dell’Associazione: Associazione di Cultura, di gramsciana memoria, laddove, non un attributo, bensì il complemento di specificazione ne chiarisce e ne determina l’azione.

L’andamento della serata è stato caratterizzato, più che dall’aspetto pratico di esplicazione dei compiti attinenti all’Associazione, da un forte impulso dialettico che ha portato alla condivisione di concetti “vecchi e nuovi”, all’interno dei quali è emerso un filo rosso che saldamente li tiene collegati.

La carenza di riflessione, di approfondimento dei temi fondanti il pensiero marxista-leninista e gramsciano da una parte, unita alla volontà di avvicinarsi ad un’esperienza politica vitale, da un’altra, ha fatto sì che la presenza di compagni di generazioni diverse tra loro e apparentemente lontane, colmassero questa distanza senza neanche accorgersene.

Gli argomenti trattati vertono essenzialmente su due punti cardine:

1. la necessità di mettere a disposizione una struttura capace di favorire l’acculturamento politico-sociale dei compagni.

2. La ricerca del miglior ed attuale metodo per veicolare tutto ciò che potrà scaturire dall’impegno dei componenti l’associazione.

A tal proposito è stata accentuata, da parte dei compagni più giovani, la necessità, vitale, di veicolare attraverso un’efficace lavoro di controinformazione, con iniziative rivolte al territorio, ciò che verrà prodotto, in modo tale da riuscire a scalfire quella pesante cappa narcotizzante, instillata scientificamente dai mezzi di comunicazione che fanno del pensiero dominante il pensiero di tutti, rendendo poco attrattivi gli ideali, i valori, spostando l’attenzione verso tutto ciò che è effimero, grezzo, disvaloriale e quindi funzionale alla gestione del potere.

Il rapporto tra Gramsci e Macchiavelli, il concetto di “Egemonia”, dell’“Intellettuale Collettivo,” era presente, a volte anche inconsapevolmente, in tutti i numerosi interventi.

Mi preme segnalare, oltre alla presenza di compagne e compagni molto giovani, il loro elevatissimo livello, sia in termini di apporto organizzativo che in contributo intellettuale, inserendosi abilmente in ogni discussione, dimostrando di avere una chiara padronanza di argomentazione.

Un’altro aspetto che vorrei mettere in risalto è quello dell’impulso positivo instillato dall’appello: COMUNISTE E COMUNISTI : COMINCIAMO DA NOI!

Attraverso il quale ci siamo, tutti noi, trovati a contatto con compagni che non avremmo, forse, mai conosciuto. Da qui la considerazione, che la strada intrapresa è, oltre che coraggiosa, soprattutto, giusta!

Ci siamo dati appuntamento a Settembre, con già un po’ di carne al fuoco e con un sentimento inusuale per questi tempi duri : **l’ottimismo!** E da qui, inevitabilmente, si torna ancora una volta a Gramsci. ■

## **Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente: Santa Rita...di Gaspare Jean**

(Continua da pagina 10)

mente economiche, ma per mantenere la qualificazione professionale del reparto e “fare casistica”.

Da quanto detto appare che un problema così complesso vada affrontato in più sedi: governativa (rivedere il significato di azienda sanitaria ed abolire il sistema di pagamento a prestazione), sindacale (contratto nazionale con sistemi premianti diversi, abolizione del precariato medico in genere remunerato a cottimo) e regionale.

E’ qui che vale la pena di soffermarsi perché gli eccessi osservabili in Lombardia non si notano in altre Regioni; bisogna modificare il sistema degli accreditamenti, non equiparare la sanità pubblica con quella privata e non metterle in concorrenza, non utilizzare “Lombardia Risorse” per gli investimenti in settore sanitario, privilegiare il potenziamento dei servizi sociosanitari a scapito dei trasferimenti in denaro con bonus e vouchers, non separa-

re le ASL dagli Ospedali, integrare i servizi sanitari e sociali, ristrutturare la medicina territoriale.

In altre parole il privato deve ritornare ad essere integrativo e non sostitutivo dei servizi forniti dalle strutture sanitarie pubbliche.

Ne deriva che lo sforzo che si richiede alla sinistra (utilizzando anche lo stupore suscitato dalla S.Rita) è di mettere in evidenza in tutti i modi possibili che:

1) quanto sta accadendo nella sanità Lombarda è responsabilità di Formigoni sia direttamente che indirettamente per mancati controlli;

2) politiche bipartisan possono premiare l’intreccio affaristico tra cooperative bianche (in primis la Compagnia delle Opere) e cosidette rosse, ma nuocciono alla salute, tolgono risorse alla Sanità pubblica, obbligano i cittadini a pagare in proprio per avere prestazioni più celeri o confortevoli. ■



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: L'ideologia come forza materiale di Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 14)

l'enfasi deviante della tesi circa il c.d. "superamento dello stato nazionale" ha fondamento solo quanto alla fine della "esclusiva" della sovranità statale. Ogni proposta di adeguamento delle politiche comunitarie ai bisogni dei cittadini e dei lavoratori della comunità europea non può non partire dalla realtà dei rapporti quali si dipartono dai "territori" in cui si vive e si lavora.

A fronte della conferma del sempre più grave allontanamento dal metodo e dal contenuto del materialismo storico della sinistra in tutte le attuali fogge, occorre allora ripartire con una maggiore consapevolezza della urgen-

za di una lotta che – culturale e politica insieme – assuma come premessa ispiratrice del contenuto e del metodo del materialismo storico la presa d'atto che rinunciando alla dialettica marxista si perde inevitabilmente di vista il ruolo che, per realizzare una fase nuova della storia dello scontro di classe, assume lo "spirito di scissione" del movimento dei lavoratori nella lotta contro la classe dominante, nell'ambito di rapporti di forza che l'iniziativa del partito ha il compito di modificare, mantenendo unità organica al nesso tra economia e politica, tra questione della trasformazione dei rapporti sociali di produzione e questione dei rapporti tra società e stato. ■

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dai Rosemberg a Mumia Abu Amal ...di Sergio Ricaldone

(Continua da pagina 21)

Cinquantacinque anni dopo la memoria di questi due valorosi militanti comunisti americani, condannati a morte per "delitto di opinione", alla fine di un processo truccato da false prove, è tuttora presente e, purtroppo, di bruciante attualità. Continua il grande allarme per le centuplicate minacce alla pace, alla libertà e ai diritti democratici messi in atto dagli stessi centri di potere americani che misero a morte i Rosemberg. Mumia Abu Amal è da 26 (ventisei) anni nel braccio della morte in attesa di essere giustiziato. La sua storia è molto simile a quella dei Roesemberg. È stato accusato con prove false dall'FBI di avere ucciso il poliziotto David Faulkner. Nemmeno la confessione del vero assassino, Arnold Beverly, che ha ammesso di avere ucciso Faulkner per ordine della mafia, è servita ad annullare la sentenza. La sua vera colpa è di essere stato militante delle Blaks Panthers, come i Rosemberg lo furono del partito comunista, una colpa che certi tribunali americani, d'intesa con la National Security Agency, la più potente e misteriosa

delle agenzie di spionaggio americane, non perdonano. Sebbene, recentemente, sia stato finalmente deciso di tenere un nuovo processo, Abu Mumia Amal rimane nel braccio della morte e rischia comunque di finire nelle mani del boia.

Anche per questo valoroso militante nero c'è stata una grande mobilitazione ma finora senza esito. Il gesto solidale più significativo è stato quello compiuto dal sindaco socialista di Parigi, Bertrand Delanoë, che gli ha conferito la cittadinanza onoraria della capitale francese. Consegnata poi solennemente, il 13 ottobre 2003, all'Hotel de la Ville, nelle mani di Angela Davis, rappresentante storica delle Pantere Nere americane.

Ripensando a quel gesto sarei anch'io tentato di dire "I have a dream", immaginando quanto sarebbe importante se un gesto analogo fosse compiuto dal sindaco di qualche grande città italiana. Ad esempio Bologna, da Sergio Coferrati. Ma ahimè..... ■



sito web: [www.antoniogramsci.org](http://www.antoniogramsci.org)

Edizione curata dall'Associazione

## **Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)  
[www.antoniogramsci.org](http://www.antoniogramsci.org) - [info@antoniogramsci.org](mailto:info@antoniogramsci.org)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)